

# PRETIOPERAI

n° 115-116 • Aprile 2017



*Terra e popoli:  
futuro prossimo*

Supplemento al numero 171 di «QUALEVITA»



# Editoriale

di ROBERTO FIORINI

*“Madre Natura è sufficientemente generosa  
per provvedere al bisogno di tutti,  
ma non all’avidità di pochi”  
(Mahatma Gandhi)*

Mentre i nazionalismi tornano di moda come reazione alla globalizzazione, c’è un dato che rimane necessariamente comune: la nostra appartenenza al pianeta. Ignorare o nascondere che è la terra la nostra patria comune rappresenta una mutilazione sul piano della comprensione. Una sorta di lobotomia, cioè l’amputazione di parte del cervello. Chiedersi quale sia il suo stato di salute non è una divagazione o una fuga dalla concretezza quotidiana. Anzi, se vogliamo davvero tenere piedi per terra, occorre risvegliarci a una vigilanza sulla nostra casa comune. La dimensione planetaria parrebbe astratta, lontana. In realtà è concreta e vicina, anzi, interna a noi per gli scambi continui a cui siamo soggetti e di cui siamo pure attori, comunque coinvolti con tutto il nostro essere. La minaccia nucleare e la minaccia ecologica che gravano sulla biosfera impongono all’umanità intera la condizione oggettiva di essere *una comunità di destino*. Esiste di fatto, ma i nostri livelli di coscienza, di coscienza politica, sono davvero lontanissimi dalla sufficienza. Lo faceva notare papa Francesco nella sua lettera inviata a tutta la famiglia umana: “Se qualcuno osservasse dall’esterno la società planetaria, si stupirebbe di fronte a un simile comportamento che a volte sembra suicida” (LS 55).

“Nell’epoca della globalizzazione, l’unico orizzonte di equilibrio che ha senso considerare è quello planetario in tutte le sue componenti, naturali e umane. In un sistema in cui tutto reagisce a tutto, sarebbe inutile creare equilibri parziali o locali a spese di quello generale poiché fatalmente il sistema reagirebbe rendendo naufraghi tutti i passeggeri dell’arca di Noé, compresi quelli che si erano illusi di viaggiare in prima classe”<sup>1</sup>.

In realtà ci troviamo di fronte a una serie di crisi, tra loro correlate, che hanno una portata mondiale. La loro congiunzione costringe a parlare di *poli-crisi*. È la prima volta che una tal cosa avviene nello scenario della storia. Ecco un breve e incompleto elenco: “esaurimento delle risorse naturali, distruzione irreversibile della biodiversità, deregolamentazione del sistema finanziario mondiale, disumanizzazione del sistema economico mondiale, carestie e penurie, pandemie virali, disgregazioni politiche”. A questo aggiungiamo il cambiamento climatico con il corteo di conseguenze che l’aumento di temperatura si trascina dietro a livello planetario con il rischio reale che si inneschi un processo non più controllabile, con conseguenze catastrofiche. Dunque è aperto il passaggio

---

<sup>1</sup> G. Mastrojeni, *L’arca di Noè. Per salvarci tutti insieme*, Milano 2014, 206.



dalla poli-crisi alla poli-catastrofe<sup>2</sup>. Ricerche elaborate da centri diversi convergono verso una diagnosi: “stiamo entrando a livello globale, in una fase di soglia di catastrofe. Non si tratta di una scoperta qualunque: ci cambia le carte in tavola”. La parola “catastrofe” ci spaventa terribilmente e forse per questo prendiamo le distanze. Ma nella radice greca ha due significati. Da un lato esprime il disastro, la fine. Dall’altro indica la svolta, la trasformazione, quindi una nuova possibilità che si apre. Però nel “villaggio globale” nel quale siamo “nessuno ha i mezzi per gestire da solo la salvaguardia del sistema Terra, mentre molti dispongono dei mezzi per degradarlo”. In mancanza di una collaborazione globale continueremo ad agire come sempre, “business as usual”<sup>3</sup>.

È necessario e urgente un cambio di paradigma, uno sguardo differente che assuma la terra come patria comune, uscendo da quello che Edgar Morin chiama “età del ferro planetaria” caratterizzata dalla “preistoria della mente umana”. Lo stesso autore descrive la Terra come un vascello spaziale “spinto da quattro motori incontrollati – la scienza, la tecnica, l’economia, il profitto – trascinato verso molto probabili catastrofi a catena – laddove comunque il probabile non significa ineluttabile e non esclude la possibilità di un cambiamento di rotta”<sup>4</sup>. Questi discorsi sono paurosamente assenti dalla politica e dai dibattiti ai quali assistiamo. Ma proprio questa assenza ci fa percepire la sua inadeguatezza e l’incapacità di offrire orizzonti che aprano davvero al futuro. Si offrono illusioni. L’illusione e la menzogna di sovranità nazionali rivendicate, mentre la verità è l’impotenza a governare dei processi che nessuna nazione da sola è in grado di fronteggiare. Impotenza anche mentale per l’incapacità di sottrarsi al dominio di quei quattro motori incontrollati di cui parla Morin che bloccano qualsiasi immaginazione di un domani diverso.

Le menzogne riguardano anche gli esodi di popoli migratori, destinati ad aumentare per i processi di desertificazione prodotti. Menzogne nel senso di distrazione dalla verità delle cose e di occultamento delle cause reali e delle responsabilità dei paesi tecnologicamente più dotati. Il fenomeno della desertificazione è dovuto soprattutto alla folle razionalità predatrice della ricchezza dei suoli del Pianeta ed è quindi fortemente connesso alla distruzione delle foreste e degli altri habitat naturali che proteggono i nostri suoli, alla cattiva gestione dei suoli stessi, alla modificazione dei cicli idrici e ovviamente ai cambiamenti climatici. Il Wwf ci ricorda che almeno il 40% delle terre emerse del nostro Pianeta è minacciato dalla desertificazione. Un fenomeno inarrestabile che ogni anno trasforma in deserto 12 milioni di ettari di terra fertile. Naturalmente si occultano i soggetti – multinazionali e Stati implicati in queste opera-

---

<sup>2</sup> Terminologia utilizzata nell’appello invito all’ONU nel 2012 con il seguente titolo: “Le monde n’à plus temps a perdre: Appel pour une Gouvernance mondiale solidaire et responsable”. In questo fascicolo riportiamo il testo dell’appello.

<sup>3</sup> Cit. in Mastrojeni, passim.

<sup>4</sup> E. Morin, *La via. Per l’avvenire dell’umanità*. Milano 2012, XXIII. L’autore poi, citando Kennet Boulding, aggiunge: “Chiunque creda che una crescita esponenziale possa durare sempre, in un mondo finito, o è un folle o è un economista”.



zioni – che traggono enormi vantaggi da simili devastazioni.

In questo contesto la distinzione tra migranti che provengono da territori dove è in corso una guerra e quelli che arrivano dai deserti della fame e sete appare in tutta la sua ipocrisia che si aggiunge alle altre divagazioni con le quali si alimentano le baruffe televisive.

Ora alcune cose sono diventate chiare, nonostante i negazionisti alla Trump. Ma non è solo un problema di ignoranza. La conoscenza stessa può essere un ostacolo ancora più grave. È ancora Morin a sostenere che “la specializzazione ha portato tante conoscenze, ma genera una conoscenza incapace di cogliere i problemi multidimensionali, e determina l’incapacità di riconoscere i problemi fondamentali globali”. In sostanza, vi è un sapere che acceca perché è unidimensionale, lascia fuori quanto non rientra nella sua razionalità monocorde. Quando poi si aggiunge la cupidigia del profitto come motore ultimo, allora avviene una blindatura sistemica che non lascia spazio alcuno alle realtà che non si adeguano o sono fuori.

Ma un’evidenza si sta facendo largo “l’ecologia... ha mostrato che la sfida lanciata dal binomio scienza-tecnica, se è vincente per l’uomo di dominio, è perdente per l’umanità soggetto di bisogni e abitatrice del cosmo. L’ecologia ha scoperto la “natura”, il mondo extra-umano come luogo di qualità, di nessi e complessi non puramente matematici che se ignorati e violentati, compromettono l’abitabilità dell’universo”<sup>5</sup>.

Allo stato delle cose, la Terra è l’unico pianeta adatto alla vita. Stando a quanto la scienza può dirci oggi, solo la Terra è quella biosfera che può sostenere la vita vegetale, animale e umana, strettamente intrecciate tra loro. Ma vi è un equilibrio che non può, non deve essere infranto. Stiamo arrivando ai limiti della rottura su diversi fronti. Lasciando andare le cose con la piega che hanno preso, l’equilibrio che consente alla biosfera di ospitarci può saltare.

C’è da cambiare, ma come diceva Einstein:

*“Non possiamo pretendere che le cose cambino, se continuiamo a fare le stesse cose”.*

Occorre rinnovare il nostro sguardo sulla realtà per poter cambiare. Propongo due voci da ascoltare. La prima viene dal nostro occidente da un teologo gesuita che opera in Francia, Christoph Theobald:

*“Se in effetti è difficile trasmettere un’autentica coscienza storica nelle nostre società... la mondializzazione progressiva dello scambio dei beni, delle idee e dei valori sembra generare un nuovo stato di coscienza. La fine della storia, come è stata pensata dalla prima modernità, si traduce ormai in termini di chiusura di uno spazio terrestre – senza cielo –, globo esteso in maniera indefinita ma chiuso su se stesso e sottomesso alla dominazione sistematica della civiltà tecnologica e mediatica dell’occidente e alla violenza esercitata dal neoliberalismo economico. Nel contempo, si impone progressivamente la coscienza che il nostro mondo è l’unico di cui disponiamo: così come ciascuno di noi fa esperienza della propria unicità e, con l’approssimarsi della morte, comprende*

---

<sup>5</sup> A. Rizzi, *Messianismo nella vita quotidiana*, Torino 1981, 161-2.



di non disporre che di una sola vita, allo stesso modo noi prendiamo coscienza collettivamente dell'unicità del nostro globo terrestre, e con tanta maggior chiarezza date le minacce di ogni tipo che pesano sulla sua sopravvivenza. Per questo i nostri sogni si avventurano volentieri alla ricerca di altri mondi!..."<sup>6</sup>.

L'altra voce è un monito che giunge dalla sapienza di popoli che noi classifichiamo come primitivi, pronunciata al Forum delle Nazioni Unite:

"Non è giusto appropriarsi dei beni comuni della Terra, ma come dicevano i Nativi Americani:

«Insegna ai tuoi figli che la Terra è nostra madre, tutto ciò che accade alla Terra, accadrà ai figli della Terra. Se gli uomini sputano in terra, sputano su se stessi. Questo noi sappiamo: la Terra non appartiene all'uomo, ma è l'uomo che appartiene alla Terra. La Terra vale più del denaro e durerà per sempre».

L'umanità ha coltivato un'idea di sviluppo e di progresso basata sulla convinzione che le risorse del pianeta fossero infinite. Oggi la "gloriosa marcia" del progresso è arrivata sull'orlo del baratro e la crisi è figlia dell'avidità e dell'ignoranza. Ma il monito della Natura è ben più grave della crisi finanziaria, esso ci chiama a riflettere su un destino tragico per l'esistenza stessa dell'umanità, se non si cambiano marcia e percorso"<sup>7</sup>.

\* \* \*

**"Terra e popoli: futuro prossimo"**: questo è il tema del nostro incontro annuale e del convegno aperto a tutti. La prima parte di questo quaderno raccoglie testi che approfondiscono alcuni aspetti delle tematiche accennate in questo editoriale, mentre la seconda parte vuol essere una sosta meditativa e orante per alimentare o risvegliare uno sguardo altro e un sentire la nostra appartenenza a Gaia, la Terra la viva e feconda. La terza sezione raccoglie alcuni contributi che toccano la concretezza della vita in situazioni locali e particolari, ma in esse possiamo intravedere un qualcosa che è comune e che riscontriamo anche noi se ci poniamo in ascolto nei territori dove viviamo. La quarta sezione ospita la memoria di tre pretioperai che sono entrati nella nuova vita. Tony Melloni gesuita, Toni Revelli della diocesi di Torino e Sandro Artioli di Milano. Dei primi due riportiamo memorie di/su loro e qualche loro scritto. A Sandro, deceduto il 27 marzo, dedicheremo spazio nel prossimo numero della Rivista. Segue la sezione con informazioni accurate del prossimo Incontro dei PO e amici a Bergamo dall'8 al 10 giugno prossimo. Sabato 10, come di consueto, si svolgerà il nostro Convegno sulla tematica sopra indicata con tre relatori qualificati. Il quaderno si chiude con la lettera di un prete mantovano che da decenni è impegnato nella pastorale terra in Brasile e una riflessione dei pretioperai francesi su sacerdozio e ministero.

<sup>6</sup> C. Theobald, *La rivelazione*, Bologna 2006, 160.

<sup>7</sup> C. Petrini, *Un contadino in difesa delle tribù*, La Repubblica 14 maggio 2012.





# IL GRIDO di GAIA

## APOCALISSE CLIMATICA

“Osservatore Romano”

Il mondo è sull'orlo di un'apocalisse climatica. Il riscaldamento globale rischia di produrre cambiamenti radicali sulla società umana, in primis a livello geopolitico e demografico. Sebbene ancora non esistano stime certe del fenomeno, numerosi studi stanno cercando di quantificarne la portata. Le previsioni più attendibili parlano di almeno 350 milioni di “migranti ambientali” (ovvero migranti causati da rischi legati al clima) entro il 2050. Il dato è stato diffuso ieri nel Desertification Report 2014 dell'United Nations Convention to Combat Desertification (Unccd): entro il 2020 ben sessanta milioni di persone potrebbero spostarsi dalle aree desertificate dell'Africa subsahariana verso il Nord Africa e l'Europa.

Un'altra agenzia dell'Onu, l'Un Water, parla di 1,8 milioni di persone che entro il 2025 vivranno in condizioni di scarsità idrica assoluta, mentre due terzi della popolazione globale potrebbero soffrire tensioni sociali dovute alla difficoltà di accesso all'acqua.

---

<sup>1</sup> L'Osservatore Romano del 2-3 dicembre 2016



I dati, ancora, non mancano. Secondo l'Organizzazione mondiale delle migrazioni (Iom), nel 2014 la probabilità di essere sfollati a causa di un disastro è salita del 60 per cento rispetto a quarant'anni fa. Per l'Internal Displacement Monitoring Centre del Norwegian Refugee Council, dal 2008 al 2015 ci sono stati 202,4 milioni di persone delocalizzate o sfollate, il 15 per cento per eventi geofisici come eruzioni vulcaniche e terremoti, e l'85 per cento per eventi atmosferici. Nel solo 2015 gli sfollati interni allo stesso stato sono stati 27,8 milioni, di cui 8,6 milioni provocati da conflitti e violenze e 19,2 milioni da disastri naturali, intensi e violenti. L'Unhcr, nel Global Trend 2016 dà, invece, numeri ben più sostanziosi: 40,8 milioni di profughi interni o sfollati nel 2015.

Va detto che la questione del legame tra cambiamenti climatici e migranti non ha ricevuto finora l'attenzione di molti ricercatori e dunque non esistono ancora ricerche approfondite su diverse questioni, tra cui anzitutto lo status di "migrante ambientale". In effetti, i "migranti ambientali" non rientrano nei parametri della figura di rifugiato riconosciuta dalla convenzione di Ginevra. Per cui, a livello di protezione internazionale, non hanno alcun diritto. Bisognerebbe quindi – dicono numerosi esperti – superare la definizione di rifugiato e in questo l'Europa potrebbe farsi promotrice presso l'Onu perché vengano riconosciuti diritti ai profughi economici e ambientali. Pochi giorni fa la Fao ha lanciato un nuovo allarme per le conseguenze dei cambiamenti climatici sulla lotta contro la fame. «Saranno 130 milioni le persone in più che soffriranno la fame e la malnutrizione come causa diretta dei cambiamenti climatici, se continuiamo con le politiche attuali» ha detto Maria Helena Semedo, vicedirettrice generale della Fao. «Questo potrebbe significare non raggiungere il nostro obiettivo di eliminare la fame nel mondo entro il 2030. Nei prossimi quindici anni vivremo un aumento della popolazione e, contemporaneamente, vedremo uno spostamento nelle città, dove è previsto che vivrà il 60 per cento delle persone. Avremo quindi meno persone disponibili a produrre cibo».

Servono politiche incisive, basate su misure concrete, che possano favorire le popolazioni più deboli. «Dobbiamo modificare il nostro modo di produrre verso uno più sostenibile, come discusso nell'evento di oggi: è necessario un approccio più integrato, che aiuti le popolazioni a diventare resilienti rispetto ai cambiamenti climatici» ha spiegato Maria Helena Semedo. «Altrimenti diventeranno più povere e aumenterà l'insicurezza alimentare. Il cambiamento dovrà riguardare non solo la produzione, ma anche gli schemi di consumo. Per esempio rispetto agli sprechi e alle perdite alimentari: senza un buon sistema di trasporto e una capacità di congelare i prodotti, parte di quello che produciamo viene distrutto».



# FORTEZZA OCCIDENTE\*

Grammenos MASTROJENI

Non si tratta di un Occidente geografico che si avvia ad arroccarsi in difesa; piuttosto di quell'occidente economico e politico che comprende, oltre all'Europa e all'America settentrionale, l'Australia, la Nuova Zelanda e il Giappone.

La natura non lo risparmierà più di altri. Se per il Canada, la Russia e i paesi scandinavi vi è il dubbio che in una prima fase il riscaldamento apporti benefici netti, al contrario per l'Australia la mutazione ha già riflessi drammatici. Per l'Europa mediterranea le prospettive saranno di desertificazione; l'agricoltura e l'urbanizzazione statunitense andranno incontro a serie difficoltà, senza contare l'ormai visibile intensificazione dei fenomeni climatici estremi; l'esposizione a serie sempre più intense e frequenti di tifoni non agevoleranno di certo il Giappone.

A un primo livello d'analisi, si potrebbe concludere che l'Occidente economico – i paesi dell'Ocse, per intendersi – subirà gli effetti del riscaldamento globale, ma dispone dei mezzi politici, economici e sociali per far fronte all'adattamento che si renderà necessario. È vero, ed è un fatto. Tuttavia, questa constatazione ritrae solo un sottile strato superficiale dello scenario che si andrà delineando. Sarebbe una constatazione sufficiente se il cosiddetto Primo mondo esistesse da solo o potesse isolarsi dal resto della popolazione mondiale; invece fa parte di un unico ecosistema, che comprende un'unica umanità globalizzata.

Potrà il mondo ricco ripiegarsi su se stesso e concentrarsi sulle proprie necessità di adattamento? L'Europa riuscirà a tenere fuori dalla porta le masse migranti dall'Africa? Il Giappone, l'Australia, la Russia potranno impedire l'invasione dei diseredati dell'Asia? L'America resterà immune dai drammi che colpiranno i suoi vicini latini? Potremo tenerci pubblicazione di un rapporto intitolato *National Security and the Threat of Climate Change* che, ovviamente, esamina i riflessi del riscaldamento globale sulla sicurezza nazionale statunitense. Ecco, per esempio, alcune considerazioni che ne emergono in merito al Continente nero: «L'Africa ha un valore strategico per gli Usa come fornitore di energia; entro il 2015, fornirà fra il 25 e il 40 per cento del nostro petrolio e ci rifornirà anche di minerali strategici come il cromo, il platino e il manganese [...], ma l'instabilità politica in Africa aggiunge nuovi potenziali pesi per il mantenimento della sicurezza degli Stati Uniti in varie maniere. Le operazioni di stabilizzazione – che spazieranno dalla distribuzione umanitaria diretta di beni e la protezione degli operatori umanitari, fino alla restaurazione di apparati statuali solidi – possono comportare sforzi pesantissimi per il comparto militare americano. [...] Tuttavia, l'instabilità politica rende più rischioso l'accesso al commercio e alle risorse africane su cui gli Usa contano per scopi sia civili che militari»<sup>1</sup>. È questo che vuole il mondo occidentale? Sono fatti di questo i suoi sogni tranquilli?

\* Questo contributo è tratto da "L'arca di Noè. Per salvarci tutti insieme", Chiarelettere Milano 2014. pp.154

<sup>1</sup> Center for Naval Analyses Corporation, *National Security and the Threat of Climate Change*, Alexandria VI 2007.



## **Una catastrofe tutta nostra**

Queste sono in estrema sintesi le proiezioni, area per area, relative agli impatti umani dei cambiamenti climatici, su un orizzonte temporale abbastanza ravvicinato. Esse, per quanto preoccupanti, vanno lette come proiezioni per difetto, ristrette e prudenti, limitate a un unico fenomeno di degrado ambientale – il riscaldamento – e nemmeno a tutte le sue conseguenze. Singolare è, per esempio, che nessuna proiezione includa i costi che l'umanità dovrà pagare se vedrà progredire l'acidificazione degli oceani, prodotta anch'essa dall'accumulo di anidride carbonica nell'atmosfera. Sugli ecosistemi oceanici, così come sulle terre emerse, l'aumento di CO<sub>2</sub> potrebbe avere conseguenze devastanti e far scattare alcuni tipping points pericolosi per la stabilità della comunità umana, tanto che alcuni scienziati hanno definito l'acidificazione dei mari «il fratello malvagio dell'effetto serra». In questa prospettiva, le proiezioni regionali sono significative ma non sufficienti e, pur riconoscendo l'impossibilità di prevedere precisi sviluppi, è essenziale tentare di capire almeno quali sono le strade che il pianeta nel suo insieme potrebbe imboccare. Nel complesso, avventurandosi oltre le proiezioni rigorosamente basate su modelli, si può prevedere in una prima fase la frattura profonda fra due mondi, che per certi versi ci riporterebbe a logiche coloniali: un gruppo di nazioni più potenti che cercheranno di imporre l'«ordine» necessario a «proteggere» le loro economie a un altro gruppo di nazioni divenute incapaci di autogovernarsi adeguatamente. Fra i potenti, che probabilmente ricorreranno a un mix di aiuti benevoli e interventi repressivi nei confronti dei più poveri, vi saranno i paesi occidentali e attori nuovi come Brasile, Cina, Corea e India e, se tutti loro riescono a saldare i loro sforzi, la manovra potrebbe bastare a prevenire il disordine su scala planetaria. Tuttavia ciò avrebbe costi altissimi in termini economici, a meno che non si miri a una nuova fase espansiva basata sulla costante crescita dello sforzo militare, come avvenne per gli Stati Uniti durante la Seconda guerra mondiale. E, in ogni caso, una manovra del genere avrebbe un costo molto più alto, anche se non monetizzabile: l'Occidente si venderebbe l'anima, con un definitivo addio a quei sogni che lo hanno reso degno nonostante i suoi errori, lasciandosi alle spalle una volta per tutte un'«utopia» come la Dichiarazione universale dei diritti umani.

Ma non è questa l'ipotesi peggiore, poiché essa si baserebbe su un'alleanza – repressiva o di tutela benevola – fra coloro che hanno i mezzi, intesa a tenere a bada chi non ce la fa più. Un simile «accordo», tuttavia, è tutt'altro che scontato. Molto più probabile che si apra un conflitto fra le potenze invece di un coordinamento fra loro. Gli scenari geostrategici possibili, allora, sarebbero molteplici, con possibili rimescolamenti di alleanze fra grandi attori: uso crescente di pressioni politiche per il controllo delle materie prime, conflitti periferici su cui guadagnare posizioni marginali e testare le rispettive capacità militari – come avveniva durante la Guerra fredda –, segmentazione delle comunità umane e, soprattutto, un definitivo abbandono della globalizzazione cooperativa e della coesione umana. Questo scenario si svolgerebbe sempre sull'orlo del baratro di un conflitto planetario: un po' come la Guerra fredda, ma con un livello di disordine sistemico molto più elevato e molto meno gestibile. A chiamarlo col suo nome, lo si definirebbe uno scenario di soglia di catastrofe. Una catastrofe tutta nostra, che potrebbe precedere la violazione di soglie catastrofiche naturali ma che, sicuramente, ci porterebbe a varcare anche quelle.



# È ORA DI SVEGLIARCI

Emilio MOLINARI

*(Contratto Mondiale dell'Acqua)*

Due minuti a mezzanotte.

È l'ora che dal 30 Gennaio del 2017 segna l'Orologio dell'Apocalisse, del bollettino animato dal 1947 da 600 scienziati nucleari, 16 dei quali premi Nobel. Per costoro la mezzanotte rappresenta l'Apocalisse e i riferimenti per spostare l'orologio sono: la guerra nucleare e i mutamenti climatici, definiti appunto pericoli esistenziali, ovvero che minacciano l'esistenza della civiltà e che dovrebbero essere in cima ai pensieri e alle discussioni dei leader politici che governano il mondo.

Lawrence Krauss che guida il gruppo, ha detto: "Mai prima d'ora le sorti del mondo dipendono così strettamente da due persone al potere, Putin e Trump... Siamo molto preoccupati che l'amministrazione americana sia scettica nei confronti di conclusioni scientificamente provate...".

Il riferimento al negazionismo di Trump verso i mutamenti climatici è chiaro.

La realtà è che la sola autorità mondiale che predica tali argomenti e sollecita l'umanità a scuotersi dall'indifferenza, è il Papa.

Inascoltato dalla Chiesa, dalla politica e incredibilmente ignorato da quei movimenti sociali che nel mondo muovono ancora milioni di persone: i sindacati, le donne, gli omosessuali, le associazioni che predicano il diritto a l'eutanasia. Tutte cose che non voglio discutere nel merito, ma che di fronte alla verità di un possibile disastro planetario ci rimandano l'immagine di un popolo occidentale che balla mentre affonda il Titanic.

È vero che come insegna la storia agitare il termine "verità" è inquietante, ma c'è una verità materiale innegabile: la terza Guerra mondiale è iniziata ed è tutt'uno con il riscaldamento globale, la tragedia idrica e l'inarrestabile ondata migratoria.

Se questa è la verità, il problema è di tutti, non solo dei leader politici, ma degli uomini e delle donne di buona volontà ed il compito è quello di educarci tutti a questa verità, creando ponti tra culture e fedi diverse.

Ma vorrei fare una considerazione che può risultare una forzatura.

*Chi in tanti anni ha narrato questa verità ai lavoratori, ai pensionati, ai giovani? Chi ha narrato loro che il benessere occidentale e il welfare, sono sì il risultato di una storia di lotte e sacrifici e vanno difesi con le unghie e con i denti, ma che sono stati conquistati ignorando i limiti della natura, la rapina delle risorse dei paesi del Sud del mondo e la schiavitù dei loro popoli ?*

La minaccia della destra in Europa e del trumpismo sta anche in questa cultura dell'omissione della verità.

Anche quando viene da un Papa che parla di minaccia di una guerra mondiale per l'acqua.

**Il rapporto dell'ONU del 2015 "Acqua per un mondo sostenibile" dice:**

" Entro 15 anni la domanda di acqua aumenterà del 55%, nel 2030 la disponibilità coprirà solo il 60%... nel Sud dell'Asia meno del 50%, e continua ....proseguire sulla strada



del business sta portando il mondo sull'orlo di un crollo del sistema socio economico".

**Intanto 1 miliardo** di persone sono ancora senza acqua potabile e **2 miliardi e mezzo** sono privi di servizi igienici, **c'entrano qualcosa questi dati con l'emigrazione?**

Ma il più chiaro per il suo cinismo è **Il rapporto del Pentagono del 2004.**

- Le prossime guerre saranno combattute per questioni di sopravvivenza. Nei prossimi 20 anni diventerà evidente un "calo significativo" dalla capacità del pianeta di sostenere l'attuale popolazione.
- Milioni di persone moriranno per guerre e per fame fino a ridurre la popolazione della terra ad una quantità sostenibile (una versione rovesciata della sostenibilità).
- Le zone ricche come USA e Europa diventeranno "fortezze virtuali per impedire l'ingresso di milioni di migranti scacciati dalle terre sommerse o non più in grado di coltivare per mancanza di acqua. Le ondate di profughi sulle barche creeranno problemi significativi.
- Le sommosse e i conflitti spaccheranno l'Africa e l'India.
- I governi che non sapranno garantire le risorse fondamentali, i servizi essenziali e difendere i propri confini, sono destinati ad essere travolti dal caos e dal terrorismo.

**Maude Barlow rapporteur all'ONU** per il diritto all'acqua, parla di suicidio idrico Africano.

La quantità di acqua necessaria in Africa per coltivare i terreni acquistati da stranieri e da multinazionali nel 2009, è due volte il volume usato nei 4 anni precedenti in tutta l'Africa. Se l'accaparramento delle terre e dell'acqua continua al ritmo attuale, la richiesta di acqua supererà le scorte Africane di acqua rinnovabile.

**E continua:**

Dighe, miniere, piantagioni, autostrade, complessi industriali e resort turistici, costringono ogni anno 10 milioni di persone a spostarsi.

I privati così assumono il controllo globale dell'acqua

**Già, perché anche gli imbottigliamenti provocano profughi ed emigrazioni.**

50 miliardi di litri di acqua vengono imbottigliati ogni giorno dalle multinazionali e la sola Coca Cola ne imbottiglia 10 miliardi svuotando le falde di mezzo mondo...

**E l'industria turistica? Pensate:**

Un Campo da golf in Africa consuma quanto una città africana di 6000 abitanti.

Andate a Nairobi nella Kibera... Al fianco di questa mostruosa bidonville senza acqua, c'è un bellissimo campo di Golf irrigato e protetto da guardie armate.

In Kenya in un Residence 5 stelle, sono previsti 2000 litri di acqua per camera. Mentre agli abitanti 90 litri per famiglia.

Al Goa Resort: 1700 litri di acqua per persona al giorno e agli abitanti 14 litri di acqua al giorno.

**E le dighe, i fiori, l'urbanizzazione in Etiopia e Kenya?**

Una rosa su 4 venduta in Europa viene da questi due paesi.

Nel Kenia dal Lago Navascia - In Etiopia dal Lago Ziway.

Le loro acque si abbassano paurosamente e si avvelenano.

Sui due laghi abitavano centinaia di migliaia di persone: Contadini, pescatori, allevatori. Oggi vi lavorano solo 130 mila schiave, donne pagate 1 euro al giorno che producono



24 milioni di tonnellate di rose al giorno.

200 boccioli al m<sup>2</sup> pompati di fertilizzanti.

La diga Rinascita costruita sul Nilo in Etiopia dalla italiana Salini (Impregilo) rischia di mettere in ginocchio l'Egitto un paese di 100 milioni di abitanti metà al sotto i 25 anni. Targata Salini è anche la diga sul fiume Omo che sempre in Etiopia cacerà dalle loro terre interi popoli indigeni, provocherà un disastro nel Kenia riducendo della metà l'acqua del Lago Turkana.

Ma noi, democratici di tutto il mondo, se chiamati a manifestare per i mutamenti climatici ci muoviamo in poche centinaia e a una manifestazione pro o contro l'adozione del figlio del coniuge, corriamo in 100 mila.

C'è qualcosa di malato nella indifferenza per i destini della Casa Comune e il dolore di milioni di persone.

### **Mi chiedo se possiamo fare qualcosa.**

Si. Prima di tutto riducendo la frammentarietà del nostro impegno.

Ci sono nel mondo migliaia di buone pratiche comunitarie e mutualistiche tese a dimostrare che si può vivere altrimenti: in agricoltura, nel lavoro, per il risparmio d'acqua, ma senza una cornice unitaria che produca sinergie non si va lontano.

### **E la politica va incalzata, non subita e nemmeno cancellata.**

È possibile concretizzare il diritto umano all'acqua dichiarato dall'ONU nel 2010, con azioni concrete che ne fermino la privatizzazione come a Napoli, Parigi, Berlino, in Slovenia e promuovere una autorità e un protocollo mondiale.

Decidere di portare acqua potabile a tutti.

Chiedere che le aziende pubbliche municipali europee con le loro conoscenze promuovano in sinergia progetti di potabilizzazione dell'acqua e assicurino servizi igienici nel sud del Mondo, senza profitti e senza privati.

Si può tentare di fermare il disastro delle dighe partendo da Milano dove ha sede la Salini e in Europa, dove hanno sede altre multinazionali.

**Confrontiamo** i problemi di cui stiamo parlando, con il recente referendum e l'idea che i problemi si risolvono eliminando 200 senatori.

### **È una miseria.**

La Costituzione si può toccare:

Ma per inserirvi le nuove realtà: quella degli immigrati, del diritto all'acqua e alla terra e i nostri doveri verso la Terra e il resto del mondo.

Sono cambiati le priorità, i linguaggi, i soggetti, le modalità con cui manifestiamo le opinioni.

Dobbiamo convincere per sconfiggere...e ricordiamo un tempo lontano quando le lavoratrici occidentali dicevano: **non ci basta il pane vogliamo anche le rose.**

Forse oggi le donne e tutti noi, dovremmo mettere nei nostri pensieri, anche **il dolore** delle donne etiopi e il dolore della Terra che c'è **dentro ad ogni rosa** che un profugo del Bangladesh che va sott'acqua, ci prega di comprare mentre siamo seduti in trattoria.



# IL MONDO NON HA PIÙ TEMPO DA PERDERE\*

*Nel 2012 più di cinquanta tra politici e intellettuali di rilievo hanno inviato all'ONU un documento nel quale si chiede una Gouvernance mondiale solidale e responsabile. Esso conclude un libro di più autori con questo titolo: **Le monde n'à plus temps a perdre: Appel pour une gouvernance mondiale solidaire et responsable**". Qui riportiamo la prefazione del libro e l'appello.*

## **Prefazione**

Noi umani siamo apparsi e ci siamo sviluppati sul terzo pianeta del sistema solare. La terra che abitiamo, allo stato attuale delle conoscenze, è l'unico pianeta conosciuto ad ospitare degli esseri umani e probabilmente il solo a ospitare la vita.

Le condizioni che hanno reso la vita possibile, in particolare la nostra, sono numerose: una regolazione del clima grazie all'effetto serra, una grande quantità di acqua, dolce e salata, e immense risorse naturali minerali, vegetali e animali.

Questo patrimonio ci è comune. Già la crescita del nostro numero ci impone di accordare la nostra capacità di valorizzare le risorse con questo problema. Inoltre è venuto il tempo in cui le nostre attività mettono in pericolo le condizioni necessarie alla vita.

Ci siamo organizzati fin dall'origine in gruppi distinti secondo il colore della pelle, la lingua e la religione. Poi i nostri gruppi, spesso si sono riuniti fra loro, hanno creato le nazioni.

Ciascuna è proprietaria di un territorio che gestisce a sua discrezione. La nostra organizzazione collettiva riconosce la necessità di un potere sugli umani per stabilire tra di loro l'ordine e il diritto. Essa non riconosce tuttavia un tale potere che alle nazioni, con la libertà per ciascuna di esse di decentralizzarne l'esercizio, ma senza alcun potere di imporsi a loro, neppure per la gestione della nostra casa comune.

Ora ci siamo dotati di un sistema di organizzazione materiale che noi tutti in gran parte condividiamo. Esso non ha né un comando, e neppure una regolamentazione comune. Gravi recenti disordini richiedono di colmare questo vuoto.

Inoltre la veemenza di questo sistema ci ha fatto consumare in maniera più rapida parte delle nostre risorse non rinnovabili. Le nostre generazioni contemporanee di fatto sono le prime a minacciare la vita di quelle che ci seguiranno.

La stessa impetuosità produce rifiuti e inquinamenti che superano le nostre possibilità di smaltimento.

Sempre la stessa impetuosità pregiudica la stabilità del nostro clima, facendo così pesare una minaccia mortale per la nostra specie e per la vita. Per tutte queste ragioni dobbiamo riconoscere la nostra mutua interdipendenza.

Il necessario cambiamento passa attraverso una regolamentazione comune del nostro ambiente, il pianeta terra, i suoi abitanti, la sua natura e la sua atmosfera.

A condizione che ogni nazione e ogni popolo siano rappresentati, ascoltati e rispettati,

---

\* Traduzione dal francese di Roberto Fiorini



accettiamo che una o più autorità con la responsabilità della regolamentazione ecologica del pianeta, e della circolazione delle risorse tra gli uomini, abbiano la possibilità di fissare delle misure costrittive a questo scopo.

Impegnamoci alla costruzione di tali istituzioni e rinunciamo a obiettare, in nome della nostra sovranità, a ogni misura che difenda l'interesse generale dell'umanità contro gli interessi nazionali, anche se sono legittimi.

Michel Rocard

## Appello per una **Governance** mondiale solidale e responsabile

### 1. Una «poli-crisi»

Il mondo non ha più tempo da perdere: o ci si unisce per affrontare la «poli-crisi» oppure questo nostro mondo è destinato alla «poli-catastrofe».

Noi dobbiamo fronteggiare una congiunzione di crisi di portata mondiale che non ha precedenti nella storia: esaurimento delle risorse naturali, distruzione irreversibile della biodiversità, deregolamentazione del sistema finanziario mondiale, disumanizzazione del sistema economico mondiale, carestie e penurie, pandemie virali, disgregazioni politiche... Ora nessuno di questi fenomeni può essere considerato in maniera isolata. Essi sono tutti fortemente interconnessi e formano una sola «poli-crisi» che minaccia di condurre questo mondo a una «poli-catastrofe». È tempo di prendere la misura sistemica del problema, per apportarvi finalmente delle soluzioni adeguate, primi passi per ridefinire i principi che dovranno ispirare per l'avvenire la conduzione globale delle questioni umane.

### 2. Riconoscere la nostra interdipendenza

Poiché queste grandi crisi del XXI° secolo sono planetarie, gli uomini e le donne del mondo intero devono riconoscere le loro interdipendenze multiple (tra continenti, nazioni, individui). Catastrofi avvenute e catastrofi imminenti: affrontate come urgenze, è tempo per l'umanità di prendere coscienza della propria comunità di destino. Qui punto dell'effetto farfalla, ma la realtà grave e pesante, è che la nostra casa comune ha tutto che minaccia di affondarla e che non ci può essere salvezza che salvezza comune.

Lezione per eccellenza della mondializzazione: nessuno dei nostri stati o alcuna istituzione internazionale oggi è più in grado di far rispettare un ordine mondiale o di imporre le necessarie regolamentazioni globali. La fine delle tentazioni imperiali, l'agonia della sola dominazione occidentale e l'intervento crescente degli attori non governativi indicano oggi i limiti della nozione di sovranità statale e lo scacco della sua espressione internazionale: l'inter-governo.

Gli interessi nazionali non possono essere salvaguardati che da misure comuni a tutti, tanto che troppo di frequente gli egoismi locali trasformano la scena internazionale in forum di mercanteggiamenti spesso sporchi.

Che si tratti di protezione dell'ambiente o di lotta contro il riscaldamento climatico, della stabilizzazione degli scambi di materie prime e prodotti di base, di pianificazione delle risorse energetiche, della riduzione degli squilibri economici e finanziari, come delle conseguenze potenzialmente destabilizzanti dei flussi migratori, dell'aumento delle disuguaglianze e delle esclusioni sociali, la sicurezza collettiva urta contro l'inevitabile miopia degli interessi nazionali.

In questo gioco a somma zero, ogni concessione sembra sempre vissuta come una sconfitta. Anche dietro la promozione della multipolarità troppo spesso non si dissimula che il precario equilibrio delle aspirazioni nazionali al dominio. Per porre rimedio a questo scoglio, conviene elaborare modelli d'organizzazione alternativi all'egemonia, integrati e pluralisti.





# SOSTA MEDITATA

## CANTICO DELLE CREATURE

S. FRANCESCO D'ASSISI

«Laudato si', mi' Signore», cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: «Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba».

Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che «geme e soffre le doglie del parto» (Rm 8,22). Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cfr Gen 2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora. (*Laudato si* 1-2)

Altissimu, onnipotente, bon Signore,  
Tue so' le laude, la gloria  
e l'honore et onne benedizione.  
Ad Te solo, Altissimo, se konfane,  
e nullu homo ène dignu Te mentovare.



Laudato si', mi' Signore,  
cum tutte le Tue creature,  
spezialmente messor lo frate Sole,  
lo qual è iorno  
et allumini noi per lui.  
Et ellu è bellu e radiante  
cum grande splendore:  
de Te, Altissimo, porta significazione.

Laudato si', mi' Signore,  
per sora Luna e le stelle:  
in celu l'ai formate  
clarite e preziose e belle.

Laudato si', mi' Signore,  
per frate Vento  
e per aere e nubilo  
e sereno e onne tempo,  
per lo quale a le Tue creature  
dai sustentamento.

Laudato si', mi' Signore,  
per sor'Acqua,  
la quale è multo utile et humile  
e preziosa e casta.

Laudato si', mi' Signore,  
per frate Focu,  
per lo quale ennallumini la notte:  
et ello è bello e iocundo  
e robustoso e forte.

Laudato si', mi' Signore,  
per sora nostra matre Terra,  
la quale ne sustenta e governa,  
e produce diversi frutti con coloriti fiori et herba.

Laudato si', mi' Signore,  
per quelli ke perdonano per lo Tuo amore  
e sostengo infirmitate e tribulazione.  
Beati quelli ke 'l sosterrano in pace,  
ka da Te, Altissimo, sirano incoronati.  
Laudato si', mi' Signore,  
per sora nostra Morte corporale,  
da la quale nullu homo vivente po' skappare:  
guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;  
beati quelli ke trovarà ne le Tue santissime voluntati,  
ka la morte secunda no 'l farrà male.

Laudate e benedicete mi' Signore et reingraziate  
e serviateli cum grande humilitate.



# TERRA E ACQUA (*Polesine*)

Testo di Gigi FOSSATI - Musica di Sergio LIBEROVICI

*Una canzone popolare sulla disperazione del Polesine.  
Va letta insieme al Cantico delle creature.  
Evoca il dolore per guadagnarsi da vivere, presente in tutto il mondo.*

Tera e aqua, aqua e tera  
da putini che da grandi:  
«Siora tera, ai so comandi,  
siora aqua, bonasera;  
bonasera».

Tera e aqua! Se lavora  
soto un sole che cusina...  
Tera e aqua! A la matina  
se scomissia de bonora;  
de bonora.

Tera e aqua! Tera nuda,  
gnente piante, gnente ombria.  
Sta fadiga mai finia:  
la comanda che se suda;  
che se suda.

Tera e aqua! A mezzogiorno  
quel paneto che se magna  
no gh'è aqua che lo bagna  
e gh'è aqua tuto intorno;  
tuto intorno.

Tera e aqua! Co vien sera  
tuti intorno, dona e fioi,  
a una tecia de fasoi,  
se ghe fa un bona siera;  
bona siera.

Tera e aqua! Po a la note  
se se buta sora el leto  
e se sogna, par dispeto  
aqua e tera, piene e rote;  
piene e rote.

Sempre aqua e sempre tera  
da putini che da grandi:  
«Siora tera, ai so comandi...»;  
po se crepa e... bonasera;  
bonasera.

*Terra e acqua, acqua e terra  
da piccoli come da grandi:  
«Signora terra, ai suoi comandi,  
signora acqua, buonasera;  
buonasera».*

*Terra e acqua! Si lavora  
sotto un sole che scotta...  
terra e acqua! Alla mattina  
si comincia presto;  
presto.*

*Terra e acqua! Terra nuda,  
niente piante, niente ombra.  
Questa fatica non è mai finita:  
comanda che si sudi;  
che si sudi.*

*Terra e acqua! A mezzogiorno  
quel panino che si mangia  
non c'è acqua per bagnarlo  
e c'è acqua tutto intorno;  
tutto intorno.*

*Terra e acqua! Quando viene sera  
tutti intorno, donne e bambini,  
a una pentola di fagioli,  
che fanno loro una buona cera;  
una buona cera.*

*Terra e acqua! Poi la notte  
ci si butta a letto  
e si sogna, per dispetto  
acqua e terra, piene e siccità;  
piene e siccità.*

*Sempre acqua e sempre terra  
da piccoli come da grandi:  
«Signora terra, ai suoi comandi...»;  
poi si crepa e... buonasera;  
buonasera.*



# IL CANTO DELLA GIOIA di TSAOAI-TALEE (Giovane roccia)

## Poesia degli INDIANI D'AMERICA

Sono una piuma nel cielo chiaro  
Sono il cavallo blu, che corre attraverso la prateria  
Sono il pesce, che si muove luccicante nell'acqua  
Sono l'ombra, che segue un bambino  
Sono la luce della sera sul prato  
Sono l'aquila, che gioca col vento  
Sono un pugno di perle colorate  
Sono la stella più lontana  
Sono il fresco del mattino  
Sono il rumore della pioggia  
Sono il luccichio della cresta nevosa  
Sono il sentiero della luna sull'acqua  
Sono la fiamma di quattro colori  
Sono un cervo, che si staglia lontano nel tramonto  
Sono un campo di sommacco e di rape della prateria  
Sono il cuneo di oche che volano nel cielo d'inverno  
Sono la fame del giovane lupo  
Sono il sogno che racchiude tutto questo.

Guarda, io vivo  
Ho fatto amicizia con la terra  
Ho fatto amicizia con il divino  
Ho fatto amicizia con tutto ciò che è bello  
Ho fatto amicizia con la figlia di Tsen-Tainte  
Guarda, io vivo, io vivo.

*N. Scott Momaday*

## **PREGHIERA DI NATIVI AMERICANI**

"O Grande Spirito,  
lasciami camminare nella bellezza e fa che i miei occhi contemplino sempre il rosso e  
il viola del tramonto;  
fa che le mie mani rispettino sempre le cose che tu hai creato e fa le mie orecchie  
attente a udire la tua voce;  
lasciami apprendere le lezioni che tu hai nascosto in ogni foglia e in ogni roccia;  
dammi forza non per essere più grande di mio fratello, ma per combattere il mio più  
grande nemico: me stesso;  
fa che io sia sempre pronto a venire a te con mai pulite e occhi dritti".



# SORA MATRE TERRA

Luigi FORIGO

## **TERRA: come mito delle origini.**

Genesi 1, 9-13. "E Dio disse: - la terra produca germogli, erbe che producano seme ed alberi da frutto che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie... - e così avvenne ... E Dio vide che era cosa buona".

Gen. 1, 20 – 21. "E Dio disse – Le acque brulichino di esseri viventi ed uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo...".

Gen 1, 24 – 25. "e Dio disse: - la terra produca esseri viventi secondo la loro specie; bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie. – E così avvenne". ....

Gen 1, 29 – 31. (dopo la creazione dell'uomo-donna). "E Dio disse – ecco vi do ogni erba che produce seme che è su tutta la terra ed ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. ...Ed era tutto molto buono".

## **TERRA: come sogno, promessa, e benedizione per tutta l'umanità.**

Sogno di Dio: Gen 2, 15 "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Edem perché lo coltivasse e lo custodisse".

Sogno dell'uomo: - Gen 1, 26 e Dio disse "facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame e sulle bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra... Gen 1, 28 ...siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela e dominate sui pesci...".

Sogno di Dio e dell'Uomo

"Ge. 12, 1-4. "Il Signore disse ad Abram: 'Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti mostrerò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò... Ed in te saranno benedette tutte le genti'. Allora Abram partì come gli aveva ordinato il Signore".

## **TERRA: occupata dal potere, luogo del conflitto e... maledizione.**

2° Samuele 24, 1-2 "La collera del Signore si accese contro Israele. (L'idolo, il demone) incitò Davide contro il popolo, in questo modo. "Su, fa il censimento d'Israele e di Giuda. Il re disse a Joab ed ai suoi capi dell'esercito: percorri tutte le tribù d'Israele da Dan fino a Bersabea e fate il censimento del popolo, perché io conosca il numero della popolazione...".

## **Laudato si, di papa Francesco - n° 93**

"Oggi credenti e non credenti sono d'accordo sul fatto che la terra è essenzialmente una eredità comune, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti. Per i credenti questo diventa una questione di fedeltà al Creatore. Perché Dio ha creato il mondo per tutti. ...Dio ha dato la terra a tutto il genere umano perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno. Sono parole pregnanti e forti... La Chiesa difende sì il legittimo diritto alla proprietà privata, ma insegna anche con non minore chiarezza che su ogni proprietà privata grava sempre un'ipoteca sociale, perché i beni servono alla destinazione generale che Dio ha loro dato. Pertanto non è secondo



il disegno di Dio gestire questo dono in modo tale che i suoi benefici siano a vantaggio soltanto di alcuni pochi. Questo mette seriamente in discussione le abitudini ingiuste di una parte dell'umanità.

La STORIA non sembra essere maestra della vita. Abbiamo sì maturato i diritti dell'uomo, ma restano sui codici polverosi delle biblioteche. Siamo passati da un colonialismo che occupava militarmente e gestiva politicamente territori di altri popoli, ad un sistema di occupazione delle terre, ottenute attraverso il mercato globale, dai governi locali che non fanno gli interessi dei loro popoli, ma di ristrette classi sociali. L'occupazione delle terre da parte delle multinazionali porta alla cacciata di coloro che le hanno abitate da secoli come garanti anche dell'ecologia; magari con promesse dei governi locali su alternative fasulle ed usando la violenza delle armi. Il dèmoni di David si ripresenta sotto nuove forme. L'accaparamento delle terre ha mosso le economie degli Usa, Europa, Cina, Sud Africa, Brasile, Australia secondo interessi variegati.

- Agroalimentare con colture intensive, diserbanti, sementi trattate chimicamente, concimi chimici che desertificano... La superproduzione manda in rovina le piccole entità contadine.

- Agroindustriale: produzione per biocarburanti; costruzioni di grandi dighe per vendere energia elettrica. (Vedi l'italiana Impregilo-Salini e le dighe della valle dell'Omo.)

- Agrominerale: uso del territorio per estrazione di materie prime di valore; senza alcun rispetto nemmeno per i parchi stabiliti per il rispetto dei popoli indigeni, degli animali, e delle specie in pericolo di estinzione.

- Disboscamento sia per il mercato mondiale del legname ed anche per uso domestico locale. (Interessate le grandi foreste naturali del Congo R.D. e del Brasile che ora ha ripreso la deforestazione).

L'emigrazione non è dovuta solo per conflitti e guerre distruttive, ma anche dal venir meno della terra che permetteva una sussistenza ed uno scambio sostenibile di beni a livello locale.

La comunità Europea ha stanziato 2,5 miliardi di euro per lo sviluppo dell'Africa del nord, la zona del Sahel e la parte est Sudan, Etiopia, Somalia... Dove vanno a finire questi finanziamenti?

- A rafforzare la polizia locale o l'esercito per contrastare le rivolte degli impoveriti, (vedi il caso dell'Etiopia...).

- A costruire accampamenti lagher dove ammassare persone private della terra senza nessuna prospettiva.

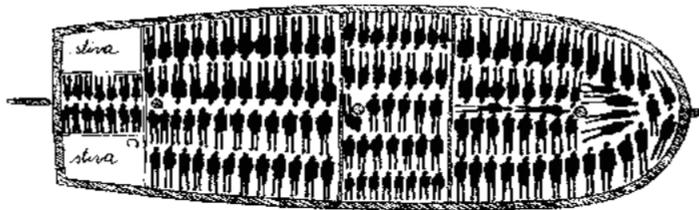
- A trattenere e gestire in campi profughi persone che tentano di emigrare in Europa (vedi accordo tra Italia e Libia...).

- A creare enormi infrastrutture discutibili rispetto alle necessità locali di beni e servizi con l'intervento delle multinazionali estere.

Di fronte a questa situazione ci sentiamo spiazzati perché l'unica voce che ci viene sono le dichiarazioni populiste contro l'invasione degli Immigrati che metterebbero in pericolo il nostro stile di vita.

Resta la domanda: come creare conoscenza e coscienza collettiva, da cui far derivare scelte individuali e politiche rispetto agli impoveriti della terra ed alla salvezza del pianeta, per poter trasmettere vita buona a chi verrà dopo di noi.





# ***sguardi e voci dalla stiva***

Gli sguardi dalla stiva  
non pretendono la visione panoramica  
che si può fruire  
stando sul ponte di comando  
o godendosi pigramente l'orizzonte ampio, l'aria libera,  
trasportati dai lenti movimenti della nave da crociera.

Un tempo la parte inferiore della nave  
era occupata dai rematori legati alla catena.

Loro erano il motore.

Il sudore, la fatica, la malattia ed anche la morte  
accompagnavano il ritmo dei remi che affondavano  
e riemergevano dall'acqua.

Stando sul ponte le voci dal profondo della stiva  
erano soffocate dalle onde e dal vento.

È quello che continua ad accadere.

La stiva è simbolo di realtà sommersa  
alla quale viene sottratta la visibilità.

E dunque anche la verità del suo esistere.



# IN QUEL DI VOGHERA

Piero MONTECUCCO

Voghera, città capoluogo dell'Oltrepo Pavese, riesce a mantenersi al di sopra dei 40 mila abitanti grazie ai cittadini stranieri residenti che, nell'arco degli ultimi 25 anni, hanno raggiunto la quota di 5.032 persone, di cui 2.655 femmine e 2.377 maschi (dati del 24 settembre 2016). Appartengono a 70 nazionalità extra UE 3.474 persone (Marocco – Albania – Ucraina – Cina – Senegal le più rappresentate), e a 18 nazionalità UE 1.558 persone (di cui Romeni 1.388).

Sorge subito una domanda: come si spiega questa costante crescita di immigrati, dal momento che negli ultimi decenni a Voghera le possibilità di lavoro sono drasticamente crollate?

Negli anni 60 e 70 del secolo scorso a Voghera erano attive molte aziende metal meccaniche, tessili, alimentari... che oggi non esistono più.

C'era l'Ospedale Neuropsichiatrico Provinciale, che è stato chiuso.

C'era una grande Officina Ferroviaria, che è stata molto ridimensionata.

Come vivono allora oltre 5.000 migranti?

Da un lato essi sopperiscono all'invecchiamento della popolazione.

Dal punto di vista lavorativo, una parte lavora in aziende produttive con regolari contratti di lavoro. Ma una percentuale notevole di loro si deve adattare a lavori precari e malpagati (piccole imprese, agricoltura, badanti, lavori saltuari).

Lavoro precario vuol dire povertà, che sta diffondendosi sempre più anche tra la popolazione italiana. Ormai agli sportelli della Caritas, delle parrocchie, delle associazioni di volontariato, italiani e stranieri sono al fianco per chiedere un pasto, o un aiuto per pagare le bollette, o un alloggio per far fronte ad uno sfratto...

Il prossimo mese di gennaio ci sarà il ballottaggio per l'elezione del sindaco (ripetuto dopo otto mesi per brogli elettorali). La destra, dome dappertutto, agita il problema della sicurezza mettendolo a carico della presenza dei migranti. In realtà sembra essere più grave il problema della legalità.

Sono state appena arrestate il mese scorso otto persone con l'accusa di attività attinente alla 'ndrangheta. Tra loro c'è un sostenitore dell'ex sindaco di centro destra, candidato al ballottaggio, già inquisito per corruzione.



## **CAMERON**

Azienda italo-americana che produce grandi valvole per gasdotti e oleodotti. Sorta a Voghera negli anni 60, è andata sempre più espandendosi.

Attualmente in Italia forma un gruppo di tre aziende: due a Voghera con 653 dipendenti complessivamente, una a Colico con 250 dipendenti.

La crisi è arrivata quando sono venute a mancare le commesse della Russia per effetto delle sanzioni economiche per i fatti dell'Ucraina.

Il 16 settembre scorso l'azienda inizia una procedura di mobilità che coinvolge 160 lavoratori: in alcuni casi marito e moglie si vedono minacciato il posto di lavoro. Si scatena una lotta molto dura, che vede la partecipazione della stragrande maggioranza dei lavoratori, che coinvolge la città, le autorità, le forze politiche. Durante un picchetto un camion della ditta travolge in retromarcia uno dei manifestanti: episodio increscioso, che però viene archiviato come incidente fortuito, senza gravi conseguenze.

La vertenza si sblocca con l'intervento del Ministero del Lavoro, che minaccia l'azienda di recuperare le agevolazioni per le assunzioni dovute al Jobs Act.

L'azienda scende a più miti consigli: sembra che si vada verso un accordo che preveda 100 lavoratori in mobilità (anziché 160), con un consistente incentivo per ciascuno.

Ma ai nostri tempi non si sarebbe mai accettato di svendere posti di lavoro per denaro!

## **PIROLISI**

Il progetto della Ditta IET denominato Pirolisi è legato a una struttura industriale dismessa sita nel territorio del comune di Retorbido, a circa 6 Km da Voghera, a ridosso delle colline coltivate a vite.

La pirolisi consiste nella combustione di pneumatici fuori uso, operazione che produce energia in forma di CO<sub>2</sub>, polveri e ceneri che vengono disperse nell'ambiente. Il progetto prevede il trattamento di 100 t. di pneumatici al giorno, con l'impiego di circa 30 persone, più indotto, e la circolazione di un numero imprecisato di TIR sul territorio.

Si venne a conoscenza di questo progetto nella primavera 2014, quando aveva ottenuto l'approvazione del sindaco di Retorbido e della Regione Lombardia. Furono mobilitati numerosi tecnici che avviarono approfondite ricerche.

Quando furono noti gli effetti inquinanti dell'aria, dell'acqua e della terra, che il progetto avrebbe prodotto, è partito un movimento di protesta collettiva, che è andato crescendo fino alla grande manifestazione del 22 maggio scorso di oltre 8 mila persone con l'adesione delle autorità, delle forze politiche e di per-



sonalità della cultura e dello spettacolo ( R. Vecchioni, Giobbe Covatta, Dario Fo...) La preoccupazione è certamente quella di salvaguardare un ambiente in cui l'agricoltura rimane una risorsa importante per la produzione del vino, la frutticoltura, l'orticoltura.

Ma più ancora siamo preoccupati della salute della popolazione già pesantemente penalizzata dall'amianto dell'industria cementifera, con percentuali record di mesotelioma e di tumori dell'infanzia.

Ad oggi non c'è ancora una decisione definitiva, ma sembra che in Regione stia prevalendo l'intenzione di bloccare questo progetto, che invece è sostenuto dalla Confindustria.

## **BRACCIANTI**

Nelle campagne attigue a Voghera, al confine tra Piemonte e Lombardia, continua il lavoro nero, lo sfruttamento e lo schiavismo.

Dopo la vicenda, non ancora risolta, dei 40 marocchini che nell'estate 2012 si ribellarono per le condizioni disumane di lavoro e di vita a cui erano costretti nella raccolta dei prodotti dell'orticoltura ( vedi Pretioperai n. 99-100 febb. 2013 "Una Rosarno al Nord")... è stata scoperta quest'anno un'altra situazione da brivido, a seguito di un blitz dell'Ispettorato del Lavoro e dei Carabinieri. Si tratta di una cooperativa di braccianti marocchini senza permesso di soggiorno, che venivano impiegati in nero nelle campagne dell'alessandrino e del pavese. Il risultato è che oggi i ragazzi sono senza lavoro, senza quella misera paga da super sfruttati, che non sempre percepivano, e con il rischio concreto di essere rispediti in Marocco.

Mentre i padroni se la cavano con il fermo dell'attività per un giorno e una multa. Poi le aziende continuano a lavorare con nuovi migranti da sfruttare, continuando a rifornire la Grande Distribuzione.

Funziona anche un'organizzazione per il trasporto di migranti a mezzo pulman verso il Sud, quando diminuisce il lavoro negli orti e bisogna cominciare a raccogliere le arance.

## **RIFUGIATI**

Sono circa un centinaio i richiedenti asilo ospitati in due strutture alberghiere e due appartamenti nel comune di Voghera. Un altro centinaio è ospitato in diversi paesi dell'Oltrepo e nel comune di Stradella.

La prefettura di Pavia gestisce la collocazione di queste persone con la collaborazione di cooperative sociali, in attesa che sia esaminata la loro richiesta



di asilo. Nel frattempo non possono essere impiegati in attività lavorative, ma frequentano i corsi di italiano nella scuola pubblica.

Molti non intendono rimanere in Italia e appena possono ripartono per nuove destinazioni.

A rendere meno pesante la loro condizione di isolamento e spesso di inedia, sono soprattutto i volontari delle associazioni locali.

C'è chi si presta per l'apprendimento della lingua. Chi li aiuta a compilare un curriculum.

Chi progetta con loro una "ciclofficina" per riparare le biciclette che vengono reperate per i loro spostamenti. Chi organizza tornei di calcio "senza barriere" con squadre delle diverse etnie. Qualche volta si fa una cena aperta a tutti, per favorire la loro socializzazione con i cittadini residenti.

\* \* \*

Di fronte a queste situazioni (mi riferisco in particolare ai migranti e ai richiedenti asilo), si potrebbero sollevare importanti questioni sugli errori umani da evitare (le guerre, per esempio) e sui provvedimenti legislativi che sarebbero auspicabili (abolizione del reato di clandestinità, modifica della legge Bossi-Fini, sveltimento delle pratiche per il riconoscimento del diritto di asilo ...)

Voglio però concludere con una domanda semplice:

il fatto di "essere umano" è un diritto o un privilegio?...

Un mio amico risponderebbe così:

*"I privilegi sono gli avversari dei diritti:*

*se si vuole introdurre un diritto,*

*bisogna ridurre un privilegio.*

*È la ricchezza che genera la povertà,*

*sono i poveri che mantengono i ricchi.*

*Per migliorare la condizione degli sfruttati,*

*è necessario diminuire la ricchezza degli sfruttatori.*

*Non c'è via di mezzo".*

Giuseppe Dunghi



# DEGRADO DI UNA PERIFERIA

In un quartiere di una cittadina nell'est  
dell'area metropolitana di Milano

Luigi CONSONNI

## La cittadina di cui si parla:

- 37mila abitanti, 9 km. a nord-est di Milano
- all'anagrafe il 25% dei residenti sono stranieri
- poco meno di 100 le nazionalità presenti.

## Il quartiere di cui si parla:

poco meno di 2mila appartamenti, da 8 a 10mila abitanti, tutta popolazione immigrata durante i 50 anni dalla sua creazione; i meridionali delle migrazioni degli anni 60-70 sono stati gradualmente sostituiti dagli stranieri, essendo il quartiere di edilizia privata: la possibilità di accedervi non è "filtrata" come nei quartieri di edilizia pubblica.

Attualmente le più numerose nazionalità presenti sono (nell'ordine) Ecuador, Perù, Romania, Pakistan, Egitto, Albania, Marocco.

## NASCONO DELLE DOMANDE...

### 1. *Ma perché vengono qua?*

C'è ancora gente che si fa questa domanda, equivalente all'altra: ma perché non se ne stanno a casa loro?

A domande del genere io non rispondo più. Preferisco invitare chi se le fa a spegnere la televisione, o almeno a diffidare decisamente dello sguardo che i media vorrebbero insegnarci ad assumere.

A dir poco, tre quarti dell'umanità vive in paurose condizioni di ingiustizia, di disuguaglianza, di oppressione e di violenza.

E per ogni migrante che arriva qui, dopo aver investito un capitale per tentare di arrivarci e dopo aver rischiato la vita per arrivarci (e quanti non ce l'hanno fatta ad arrivarci!) ci sono decine di familiari che restano là, attendendo da chi è partito un contributo in denaro fresco che permetta anche a loro, là, di migliorare di qualche millesimo le proprie condizioni di vita.

### 2. *E perché mai c'entrano le banche?*

Da sempre il mercato della casa è riuscito a sfuggire a qualunque tentativo di contenimento: per i grandi investitori costruire palazzi fino a qualche anno fa era fonte di larghi profitti; per i ceti medio-bassi la casa era un bene-rifugio, in cui investire vantaggiosamente i propri risparmi. Insomma, "il mercato tirava": e così il costo degli affitti è salito alle stelle. Al punto che acquistare un appartamento è diventato più conveniente (si fa per dire) che affittarlo; un dato



in perfetta sintonia con la cultura della proprietà della casa alla quale siamo educati da generazioni.

Ai primi sentori della crisi finanziaria le banche – che avevano la necessità di “far girare i soldi” – hanno preso a concedere i mutui per l’acquisto della casa senza verificare seriamente le possibilità reali di rientro. Ma la mancanza di lavoro conseguente alla crisi ha costretto moltissimi a rinunciare al pagamento delle rate del mutuo, e quindi a rinunciare alla proprietà della loro casa.

Ormai nel quartiere decine e decine di appartamenti sono destinati ad essere messi in vendita all’asta; e gran parte di questi sono passati nelle mani delle banche a causa di un mutuo scoperto.

E però le aste vanno deserte, perché nessuno, o quasi, si arrischia ad acquistare dentro il quartiere un appartamento (a prezzi molto convenienti, si direbbe: due locali con cucina abitabile a 20 mila euro): la tranquillità del quartiere è molto bassa, mentre le spese condominiali sono troppo alte.

### **3. Perché le spese condominiali sono così alte?**

Anche questo è conseguenza della crisi attuale: se il mio posto di lavoro è andato perso, e se ho deciso di rinunciare alla proprietà del mio appartamento non pagando più le rate del mutuo, decido contemporaneamente di non pagare più neppure le spese condominiali. So benissimo che o prima o poi sarò sfrattato (e i servizi sociali del comune fanno acrobazie per trovare una sistemazione provvisoria ai minori con le loro madri, a cui il sindaco deve per legge garantire comunque un tetto).

Si tratta di resistere con tutta la famiglia per quei fatidici 10 anni che mi permettono di avere la cittadinanza italiana, poi potremo passare in qualunque stato dell’UE, avvicinandoci ai parenti che ormai sono disseminati in tutta l’Europa. È un fatto recente il trasferimento di un’intera comunità del Bangladesh verso l’Inghilterra. Chiaro che resistere qui per alcuni anni, nella casa che non



è più mia "risparmiando" sul mutuo (o sull'affitto) e sulle spese condominiali, mi permette di racimolare la somma necessaria per questa nuova migrazione. Intanto però il passivo di bilancio del condominio cresce vertiginosamente...

#### **4. Ma gli amministratori dei condomini non fanno niente?**

Nella parte centrale del quartiere ci sono 7 condomini con almeno 200 famiglie a testa; ogni condominio ormai è pesantemente diviso al proprio interno tra i paganti e i non più paganti. Riunirli in assemblea è quasi impossibile, se non anche pericoloso per la quiete pubblica...

E dato che la metà dei condòmini ormai non paga più, l'amministratore sospende il pagamento ai fornitori di acqua, luce e gas; chiude un occhio sulla necessità di rifare le facciate dei palazzi, risparmia sulla manutenzione degli ascensori (e i vecchi e gli invalidi che abitano ai piani alti si trovano reclusi lassù fin quando non sarà riparato il guasto dell'ascensore). E intanto le quote raccolte dai paganti vengono accumulate sul conto in banca dell'amministratore – mossa interessante per lo stesso conto corrente (Precisazione opportuna: non tutti gli amministratori fanno così...)

Così il rosso dei conti verso i fornitori di acqua e di energia sale sempre più; così arriva il giorno in cui – per esempio – l'azienda del gas sospende l'erogazione per il riscaldamento centralizzato, anche se i servizi di prima necessità per legge dovrebbero essere sempre garantiti. Così nei condomini in cui c'era il riscaldamento centralizzato si sta al freddo, salvo le famiglie che hanno scelto (abusivamente) di passare in qualche modo al riscaldamento individuale. "Ma come fanno i tuoi figli a scaldarsi quando sono in casa?" domando a un padre di famiglia con tre figli in età scolare; risposta: "Girano per casa avvolti in una coperta".

#### **5. Ma è vero che c'è parecchia illegalità in un quartiere così?**

Purtroppo, ce n'è non poca.

In una "repubblica fondata sul lavoro", dove cioè lavorare dovrebbe essere un diritto e non solo un dovere, almeno un terzo degli aventi diritto non ha lavoro, mentre un altro terzo lavora in condizioni pesanti e sottopagate. Ecco per esempio che una famiglia, composta da madre vedova con due figli minori, vive (?) con 4 ore al giorno di pulizia delle scale in una finta cooperativa, pagata (in nero!) 5 euro all'ora. Ovviamente il mutuo per l'acquisto del suo bilocale è saltato; e la banca questa volta è riuscita a vendere all'asta l'appartamentino; la vedova e i suoi due figli sono stati buttati fuori e da mesi stanno attendendo l'assegnazione di una casa popolare, di cui comunque non riusciranno a pagare l'affitto, date le attuali condizioni di lavoro.

Per fortuna esiste anche un terzo degli "aventi diritto" che ha un lavoro stabile,



retribuito mediamente con 800-1200 euro al mese; molto spesso si tratta di lavoro in una delle tante cooperative (finte) nel settore della logistica, dove si lavora a chiamata, ovviamente in barba al contratto.

Ma se tu fai parte dell'ultimo terzo degli abitanti in età lavorativa e non disponi di un reddito da lavoro, che fai? Che fai se sai bene che è necessario mandare in patria qualche soldino che permetta ai parenti rimasti di non fare la fame o di farla un po' di meno? Parenti che hanno comunque raccolto fior di dollari per il tuo viaggio fin qua (da 3 a 10 mila dollari, per stare alle cifre che circolano). Insomma, laggiù stanno aspettando, tu sei qua e ti senti – giustamente – in colpa... tanto vale entrare nel giro di qualche traffico illegale che ti permetta di non "sentirti in colpa" almeno con i tuoi cari. A costo di finire o prima o poi in galera...

Esagerazione? No, per esempio è paradossalmente "normale" che un adolescente che abbandona il percorso degli studi superiori si trasformi in un pusher dell'eroina o della cocaina.

### **SI CERCANO DELLE RISPOSTE...**

Situazione disperata? C'è chi pensa così.

Ma c'è chi opera, dentro e attorno al quartiere, per favorire crescita, mettere insieme gente che decida di affrontare i problemi: chi opera dal basso (e non sono pochi) e chi opera dall'alto, a livello istituzionale.

Questa è una delle tante periferie in cui, a prima vista, il degrado sembra invincibile. E però quello che qui si sta tentando di fare potrebbe riuscire a diventare un modello imitabile in tante altre periferie.

Dovremo riparlarne, speriamo presto.



# LAVORO E WELFARE A MANTOVA

Associazione eQual Mantova

## Fermiamo l'istituzionalizzazione della precarietà

Il Comune di Mantova ha annunciato di volere spendere 500mila euro in tirocini formativi retribuiti e in incentivi all'assunzione di giovani (16-29 anni) residenti a Mantova in aziende di tutta la provincia. Questo progetto non ha ancora un nome ma negli annunci entusiastici ricorda da vicino la fallimentare "Garanzia Giovani" che ha avuto come unico risultato la spartizione di 1,5 miliardi di euro pubblici tra agenzie interinali private ed imprese (comprese le false cooperative "sociali").

In questi progetti ai giovani vengono lasciate le briciole, tirocini in aziende che ricevono un lauto sussidio e sulle quali non c'è controllo su orari e mansioni: ci sono testimonianze nel mantovano che raccontano dell'espedito di cambiare il "giovane da inserire" ogni tot mesi per ricevere più fondi regionali ed assicurarsi manodopera a basso costo sotto forma di stage. Le politiche attive del lavoro degli ultimi anni stanno rendendo sempre più strutturale la precarietà, plasmando la persona per abbatterne le aspettative e i diritti e renderla merce a basso costo con lavori sottopagati e "freejob". La disoccupazione sul territorio mantovano, al netto delle statistiche che definiscono occupato chi lavora per pochi voucher a settimana, ha ormai superato il 10% con una crescita preoccupante della fascia tra i 24 e i 34 anni.

Visto che per ora siamo solo alla fase degli annunci e alle slide sul web, chiediamo al Comune di Mantova di impegnarsi concretamente affinché il progetto annunciato non si trasformi nei soliti regali per gli imprenditori locali. Chiediamo che vengano privilegiate le imprese giovanili che possono realmente beneficiare di una scossa positiva e le realtà organizzate in modo autenticamente cooperativo. Si potrebbero pensare interventi anche per inoccupati con più di 29 anni, visto che ormai la disoccupazione riguarda tutte le età.

Infine chiediamo al Comune di impegnarsi attivamente per eliminare l'utilizzo dei voucher come forma di pagamento all'interno dei propri servizi e di eliminare l'utilizzo del volontariato laddove si presenta come lavoro camuffato. Chiediamo di prevedere fin da subito controlli su mansioni e orari e di garantire il pagamento del lavoro svolto con salari giusti.

*Associazione eQual Mantova*



## LAVORO SOTTOPAGATO TRAVESTITO DA "STAGE"

Quando il Comune di Mantova ha annunciato progetti di politiche attive del lavoro abbiamo subito avanzato proposte precise per evitare che si ripetessero i fallimenti del passato, frutto di scelte che hanno puntato all'aumento della precarietà e del lavoro sottopagato. Purtroppo siamo rimasti inascoltati.

Le politiche attive del lavoro degli ultimi anni stanno rendendo sempre più strutturale la precarietà, plasmando la persona per abbatterne le aspettative e i diritti, e renderla merce a basso costo con lavori sottopagati e "freejob". La disoccupazione sul territorio mantovano, al netto delle statistiche che definiscono occupato chi lavora per pochi voucher a settimana, ha ormai superato il 10% con una crescita preoccupante della fascia tra i 24 e i 34 anni. Oggi molte, troppe realtà imprenditoriali offrono "stage" per poche centinaia di euro e senza tutele. Invece di una proposta radicalmente alternativa, il Comune di Mantova importa il format già visto con "Garanzia Giovani" che, dietro alla formula del "tirocinio formativo", nasconde altre storie di lavoro sottopagato. Della "paghetta" mensile di 500 euro prevista per i tirocinanti, 200 euro li metterà la Regione e 300 l'ente Comunale: con questo sistema il privato potrà contare su lavoro a costo zero per 4/6 mesi pagato esclusivamente con i soldi dei contribuenti. Tutto questo per creare "occupabilità" e non occupazione reale: l'amministrazione ha già messo le mani avanti abbassando le stime sui risultati previsti per i 130 tirocinanti.

Dopo i contratti precari, i voucher, gli studenti in alternanza scuola-lavoro, gli stage con (o senza) il rimborso spese e Garanzia Giovani, ora si aggiungono i "tirocini" del Comune: perché mai un imprenditore dovrebbe assumere qualcuno/a con un contratto equo quando può contare su tutte queste possibilità di assumere manodopera a basso (o bassissimo) costo? Chi ha più di 29 anni o non rientra in questi "programmi" si ritrova a dover competere in un mercato del lavoro stagnante e che obbliga a dover barattare i diritti per paghe al ribasso.

Oggi la precarietà dilaga e diventa sfruttamento dove c'è un bisogno disperato di lavoro; per questo da una amministrazione di centrosinistra sarebbe stato lecito aspettarsi qualcosa di diverso rispetto all'esistente: una paga più consistente per il giovane lavoratore (anche oltre i 29 anni), senza offrire manodopera a costo zero alle aziende, unitamente ad un progetto di ampio respiro per garantire l'occupazione. Con questi "tirocini formativi", purtroppo, assistiamo invece ad una pericolosa istituzionalizzazione della precarietà.

*Associazione eQual Mantova*



# CHE TEMPO FA

Mario **SIGNORELLI**

In questi anni non facciamo altro che parlare di crisi che genera un sacco di paure: paura per il domani, paura di perdere il posto di lavoro o di non trovarlo, paura per la salute, paura degli attentati, paura di uscire di casa (Turolfo direbbe che uscire di casa è come andare alla guerra). Tutto ciò genera sfiducia, solitudine, chiusura.

Questa situazione che ha molte cause, soprattutto strutturali, come influisce sulla vita delle persone? Quali ricadute? Com'è cambiata la vita, le relazioni, i rapporti?

È stato un processo lungo durato cinquant'anni che ha avuto il suo picco alto verso la fine del secolo scorso. E qui ci va di mezzo l'economia, le risorse, il petrolio, l'accumulazione della ricchezza in mano a pochi. L'1 per cento della popolazione mondiale possiede il 46 per cento: è quasi la metà. Il 10 per cento possiede l'86 per cento delle risorse disponibili. Il 50 per cento della popolazione mondiale non possiede nulla. Possiamo dire che abbiamo una oligarchia del 10 per cento. L'altro 40 per cento è la classe media che appartiene al cosiddetto mondo occidentale. Tra questo ci sono molte crepe con milioni di precari e senza un futuro certo.

Vorrei partire da quel che vedo ogni giorno, sia in casa sia quando scendo in città. Guardare, ascoltare, essere attenti, sono verbi dimenticati che vanno coniugati soprattutto in questi anni, pieni di corse, velocità.

Da un anno hanno aperto un supermercato, ci vado qualche volta. Lì lavorano due ragazzi che sono sempre in movimento, girando da uno scaffale all'altro con una certa velocità da far paura. Quando gli chiedo qualche informazione ti indicano la corsia, e se ti accompagnano immediatamente scappano senza guardarti alla corsia dove stavano sistemando i prodotti. Un giorno ne incontro uno dei due mentre stavo entrando e lui stava uscendo correndo per andare a prendere qualcosa. "Che stai facendo?". "Vado in fretta perché se ritardo mi cacciano via". "Ma fate sempre così a lavorare?". Certo, perché qui bisogna correre altrimenti ne va di mezzo il posto di lavoro.

Lo stesso atteggiamento lo noto anche in altri supermercati. Alla Esselunga i commessi corrono come burattini tra una corsia e l'altra a mettere e sostituire i prodotti. Tutti intenti a sistemare senza guardare oltre, come se fossero controllati a vista. Lì ci sono molte casse dove sono sedute soprattutto donne: non se ne vede una che sorrida, lo si capisce dai loro occhi e dal volto. Prendo l'occasione di fare qualche battuta e gli domando se si trova bene o se la pagano



bene. La risposta consiste nello storcere il naso senza parlare, forse per paura di farsi notare da qualche capo. Non hanno alternative e devono accettare quel tipo di lavoro, perché se se ne vanno, là fuori c'è una fila ad aspettare. Prima di andar via gli auguro buona giornata, aggiungendo "se così si può dire". Anche la gente che compra è triste, presa dalla fretta e lì ognuno è solo, nonostante sia circondato da decine di persone. Diverso l'atteggiamento nei negozi più piccoli, c'è ancora un po' di umanità. Si possono scambiare delle battute sia alla cassa, sia mentre si guardano gli scaffali.

Da parte mia cerco di salutare il più possibile soprattutto quando si è in fila alla cassa o nel momento in cui i carrelli della spesa si incontrano nelle corsie. Storie di schiavismo nel nostro mondo incolpando la crisi mondiale, lo stato attuale delle cose, le richieste di mercato, magari dichiarando "oggi va in questo modo, in fondo siete già fortunati".

Questo succede nei supermercati piccoli, in quelli grandi come Amazon è peggio:

*"Nell'ultima fase da magazziniere precario prendevo quasi millecinquecento euro al mese, in teoria per otto ore al giorno e cinque giorni la settimana. Però poi c'erano gli straordinari, che avevano un conteggio assurdo, te ne fregavi e basta, se controllavi uscivi pazzo, e c'erano le chiamate dei manager. Avevo un badge verde, come il resto dei precari, e guai se non lo tenevi in vista; serviva a dividere i lavoratori, mettendoli in competizione tra loro e creando ranghi distinti. Ranghi di poveracci tanto quanto me. Il distintivo è diventato blu quando sono passato a tempo indeterminato, però lo stipendio è rimasto uguale e sono aumentate le pretese, perché hanno paura che tu ti sieda, ti rammolisca, visto che ormai hai raggiunto una certa stabilità. E puoi capire che stabilità. Per esempio stavi male? a me è successo una volta per le placche in gola. Ho firmato un modulo a metà pomeriggio e le ore mi sono state decurtate, quindi non pagate. Ma lo sapevo. Come sapevo che se chiedevi il permesso di andare al bagno più di due volte al giorno eri bollato come un fannullone. E magari stranamente ti ritrovavi con qualche euro in meno in tasca... Non si poteva e non si può star male. Per quello là dentro eravamo quasi solo giovani, soprattutto tra i magazzinieri. Anzi, io ero tra i più anziani. D'altronde ti facevi 18 chilometri di corsa al giorno se ti andava bene, e a Natale raddoppiavano e triplicavano, con pause parecchio distanziate di mezz'ora scarsa, la pistola scanner che guidava, cronometrava e seguiva ogni tuo movimento incitandoti dal display, a cadenza di dieci secondi al massimo. Se commettevi cinque errori di qualsiasi tipo venivi richiamato, e dopo due richiami ufficiali eri fuori o sanzionato economicamente. A questi ritmi un quarantenne o un cinquantenne sarebbero scoppiati subito. Eppure ce n'erano. Pochi, ma ce n'erano. E certi manager con loro usavano frasi del genere: "Muovi il sedere o sbatto te e la tua*



*famiglia sulla tangenziale” o “domani ti sostituisco con un cinese”... Non riesco a togliermi di testa i manager che ridevano di tutto. Quello no. Ridevano anche degli iscritti al sindacato (ce n'erano, pochissimi ma ce n'erano, ma “quelle organizzazioni qui non entreranno mai”, lo ripetevano di continuo, come se i sindacati fossero stati un retaggio preistorico contro la modernità, allo sviluppo del Grande Progetto, un impiccio da eliminare. Ridevano gridando alle ragazze: “Ehi, dì al tuo moroso che non metta in cantiere un bambino perché non ci servi con il pancione”... Se ho resistito per più di due anni e mezzo, e poi me ne sono andato pochi mesi dopo aver letto del sindaco di Castel san Giovanni, che ringraziava Amazon per aver salvato la città e abitanti, è perché alla fine ti abitui a essere una nullità, peggio di un numero. Ti ripeti che la paga non è da fame e uccidersi letteralmente di lavoro è la normalità, anzi un gesto nobile e dovuto. Ti riesce naturale salire distrutto in auto o sul pullman con gli occhi lucidi non soltanto per il sonno... Stavo diventando... Stavo perdendo qualsiasi forma di rispetto nei confronti di me stesso. Mi facevo schifo. Certo, lo stipendio mi serviva eccome, non raccontiamoci palle, però mi faceva schifo e non avevo più un'esistenza. L'ultimo giorno un mio coetaneo dal quale avevo dormito qualche volta mi ha chiesto se fossi matto, perché rinunciavo a un posto sicuro, e gli ho risposto che ero spaventato dalla persona in cui mi stavo trasformando. Una brutta persona, che non ero io e di cui mi vergognavo”. (da “Schiavi di un Dio minore” UTET 2016).*

Un'altra persona che ho visto in questi giorni mi ha colpito: ha lasciato il lavoro da due anni perché non condivide più questo modo di vivere. Vive in un monolocale in un piccolo borgo e fa quello che gli viene in mente: si alza quando gli pare, va a spasso col cane lungo il fiume, campa con pochissimo, con i risparmi degli anni scorsi, si immerge nella natura, è stanco della vita di fretta e per ora è contento, vorrebbe condividere la sua storia con altre persone in un posto in mezzo alla campagna e coltivare in modo che possa barattare i prodotti che coltiva con altre cose.

Altro atteggiamento che noto è il continuo maneggiare il telefono, sull'autobus, per strada, nelle sale d'attesa, alla posta. Perché? È la paura? È il bisogno di qualche novità, di qualcosa di bello che possa dare una svolta alle nostre vite? Questo continuo schiacciare i tasti isola, non dà la possibilità di essere, della presenza nel luogo in cui si è. Le persone camminano sui marciapiedi spesse volte dando delle gomitate a chi gli passa accanto perché non si accorgono. Non si ha più voglia di aspettare, di star fermi, di fare le code, che diventano un continuo sbuffare. È come se qualcuno ci manovrasse. Possiamo chiamare questa situazione come una crisi di presenza, *Dasein*, come direbbe Heidegger; un malessere, un senso di inutilità e di impotenza. “Se il mondo si ritira dal soggetto, il soggetto si ritira dal mondo, che, dal punto di vista esistenziale,



per lui si riduce, si fa sempre più piccolo". La voglia di uscire da questa cappa per agire, essere protagonisti della propria storia, contrariamente a quello che avviene con l'esperienza di sentirsi "agito da". Non ci si sente più liberi, come se tutto fosse già scritto, sotto controllo. È periodo di passaggio, da un'economia ad un'altra, da un certo modo di vivere al desiderio di qualcosa altro non ancora ben definito.

Spesse volte capitano all'eremo persone quarantenni che hanno un lavoro, ma sono in crisi, nonostante lo stipendio fisso. Perché? Il posto di lavoro a tutti i costi, importante è averlo, ma a lungo andare questo porta in un vicolo cieco soprattutto per le persone abituate a ragionare con la propria testa. Sono scontente, sentono un disagio che spesse volte si trasforma in depressione, tristezza. Quel tipo di lavoro non li soddisfa, e non gli dice più nulla. Si sono dedicate per anni con impegno, qualche volta facendo carriera, perché avere un lavoro era importante. Ora non più. Aiutare a scoprire i propri talenti, è un'attività a cui mi dedico da anni. "Che cosa desideri fare? Che cosa avresti voluto fare? Quando vai da qualche parte che cosa ti fa star bene? Da quale stile di vita sei attratto? Da bambino che cosa sognavi? Cosa volevi fare da grande?" Sono tutte domande che rivolgo a queste persone dopo aver analizzato i colori che usano nei disegni che propongo di colorare. E si scoprono diverse cose. Per anni si sono dedicati a un lavoro che non faceva parte della loro vita. Si sono messi su quella strada perché è stato quello che hanno trovato.

Sviluppare i propri talenti non è facile, perché richiede impegno e non ci sono sicurezze almeno all'inizio. Consiglio loro che per ora sarebbe utile, almeno nel loro tempo libero, fare ciò che gli piace veramente, dedicarsi a un'attività manuale creativa, che da anni hanno sognato ma che hanno sempre rimandato. In questa maniera è come ricaricarsi di un'energia che gli permette di affrontare il lavoro quotidiano con meno tristezza. Col tempo, se il nuovo dà la possibilità di vivere possono staccare la spina del vecchio e dedicarsi completamente ad esso, o per lo meno a metà tempo. È dura soprattutto per chi è abituato ad un lavoro dipendente e l'autonomia richiede una forte determinazione. Quindi il lavoro oggi nella maggior parte dei casi non è creativo e genera scontento e insoddisfazione anche a causa della scomparsa dell'artigianato. Quale prospettiva per i giovani? E qui si può parlare anche di nuove emigrazioni che hanno ripreso con un ritmo sostenuto in questi ultimi anni, 450 mila giovani hanno lasciato l'Italia in questi ultimi tempi.

Un'altra conseguenza di questa situazione è la sfiducia nella politica che si dimostra anche con la scarsa partecipazione alle elezioni. "Tanto non cambia niente". Una sfiducia dovuta anche al fatto del modo di fare politica basato molto sul sistema clientelare. Favori contro voti e il clientelismo ha trasformato i partiti tradizionali, sostituiti da forme di associazioni trasversali senza più ca-



ratterizzazione ideologica: cordate, cosche o con gruppi e correnti. Un'ultima conseguenza è la natalità, si fanno pochi figli e questo si rifletterà nei prossimi anni sulle pensioni dei vecchi. Ci sono gli immigrati che contribuiscono (almeno 5 milioni) a dare stabilità a questo problema. Quando si vive in questa situazione di paura e insicurezza è facile poi prendersela con l'anello più debole della catena, creando conflitti e alzando dei muri, dando retta a coloro che nelle piazze alzano la voce.

E i giovani? Quale prospettiva? E qui c'è un dato che ci fa pensare. Hanno ripreso con un ritmo sostenuto le nuove migrazioni: 450 mila giovani in questi ultimi tempi hanno lasciato l'Italia. Possiamo chiamare la loro una generazione da sacrificare, a cui offrire lavoro come briciole che cadono dalla tovaglia. Gli studenti italiani sono quelli che hanno il minor numero di borse di studio: uno dei tassi di disoccupazione più alti del mondo occidentale. Dal 2008 al 2012 sono stati risparmiati otto miliardi su scuola e università. Le tasse di iscrizione si sono raddoppiate nonostante le immatricolazioni siano calate del 10% solo nell'ultimo anno.

Chi non ha futuro può diventare facile preda della mafia e del terrorismo. E quello che è successo in Belgio con gli attentati ce lo dimostra. Giovani figli di immigrati che vivono alla periferia di Bruxelles senza lavoro o con un lavoro precario si lasciano attrarre da questi gruppi. Non parliamo poi del Sud, ma anche del Nord Italia: droga, spaccio, traffici illeciti sono la conseguenza di questa situazione, che non si risolve col Jobs Act.

Una cultura nuova sta avanzando, quella che non prevede diritti. Eravamo convinti che i diritti acquisiti si potessero tramandare alle nuove generazioni. Ora si stanno sgretolando piano piano. Agenzie interinali che propongono contratti senza diritti, senza TFR, senza tredicesima, senza la possibilità di ammalarsi e perfino poco propensi ad ammalarsi.

Allora il disagio diffuso è indice di un malore. Solo se prendiamo coscienza di questo possiamo trasformarlo in un dolore di parto. E sarebbe bello accorgerci anche dei segni positivi che esistono ma che non fanno rumore, sono come il seme che lavora in silenzio e per questo sarebbe utile diffondere questi segnali che possono farci dire come Agostino: "Si isti et istae, cur non ego?".



# IL FENOMENO BULLISMO NELLA NOSTRA SOCIETÀ

Pier Paolo GALLI

Sì, sembra avesse ragione la Thatcher, la società è qualcosa che non esiste. O almeno, oggi sembra non esistere più. Esistono solo i singoli individui. Questo è l'approdo dopo venti e più anni di liberismo corsaro, e dopo il passaggio dalla società dei produttori alla società dei consumatori, nella definizione che ne dava Bauman.

Su questa cruda constatazione si potrebbe convenire se si ponesse un poco di attenzione alle cronache locali e nazionali degli ultimi tempi, che descrivono una incredibile sequenza di fatti più o meno gravi.

Un succedersi di atti di bullismo e di aggressioni, dentro e fuori le scuole, di bande che si affrontano al luna park sul Te, di aggressioni perfino durante una festa tra i giovani della parrocchia di San Pio. E poi gli sputi e le umiliazioni continue subite dagli autisti dell'Apam, e il caso segnalato sulla Gazzetta dalla veramente ammirevole "signora Giulia", che si è posta a difesa di un giovane inseguito e malmenato da una banda che si accaniva contro di lui nell'indifferenza dei più. Un fenomeno, questo della aggressività e del bullismo, giovanile e non, della violenza gratuita, che appare in allarmante diffusione. Contro il quale non paiono avere effetto gli appelli alle famiglie, l'installazione di telecamere ovunque, gli interventi delle forze dell'ordine.

A questi episodi si deve aggiungere poi l'incredibile crescendo di violenza e aggressività contro le donne, un allarme sociale che appare radicarsi e diffondersi quasi come un'epidemia.

E poi, di volta in volta, l'oste, o il tabaccaio, o il benzinaio che sparano e uccidono perché sentono violata la propria sicurezza; o il fuoco appiccato al povero barbone, e l'acido sul volto come vendetta per l'offesa subita.

Cosa sta succedendo? Accade semplicemente che si stanno progressivamente sfaldando i legami sociali. E questo è un fenomeno che ha radici strutturali, sostiene Bauman, e a poco valgono quindi gli appelli, le telecamere, la repressione. Se il fenomeno ha radici strutturali, è evidentemente all'origine della struttura che bisogna guardare per trovare un possibile rimedio.

Da qualche decennio la cultura dominante ha provveduto a far passare per modernità, per ineludibile e naturale evoluzione, il passaggio ad un sistema di lavoro precario e flessibile, ad uno stile di vita improntato ad una perenne competizione, ad un bisogno di affermazione e successo la cui sola alternativa



sono il fallimento e la frustrazione. Infine al bisogno di consumare e ostentare i consumi come forma di compensazione contro le insicurezze della vita.

Abbiamo conquistato una straordinaria libertà, nota sempre Bauman, ma è una libertà piena di tormenti e insicurezze. L'uomo post-moderno, quello che non vive più i forti legami sociali che si formavano nella società dei produttori, vive una individualizzazione che è divenuta solitudine. Se ieri avevi un problema di lavoro, o salute, o di relazioni sociali, i sindacati, i partiti, il welfare ti venivano incontro e ti soccorrevano.

Oggi la società post-moderna è un aggregato di individui in cui ciascuno conduce una lotta solitaria contro gli altri e contro il sistema. Contro tutti.

Di qui il crescere di un ego aggressivo, nudo, spaventato. Di qui la chiusura degli individui nel proprio privato, nel nucleo primordiale (la famiglia), o nel branco, o nella banda, o nel sodalizio tifoso (anche politico, non solo sportivo). Ecco perché oggi le famiglie praticano per lo più un "familismo amorale", cioè tendono a chiudersi nella difesa pregiudiziale di ogni comportamento dei propri figli.

Una chiusura verso il mondo e gli altri che diventa, sta diventando, una epidemia di disumanità.

Papa Francesco ha definito questo fenomeno una esplosione di periferie geografiche ed esistenziali.

Che fare? Innanzitutto bisognerebbe prendere atto del carattere strutturale, appunto, di questi fenomeni. Che dipendono cioè da valori e stili di vita che si sono imposti come dominanti, ma a cui bisogna cercare di sottrarsi: a cominciare dall'esasperata competitività. La competitività fa bene all'economia, si dice. Anzi, è la regola prima per l'accumulazione della ricchezza degli individui e delle nazioni. Ebbene, è ormai evidente che una competitività esasperata e senza regole recide ogni possibile legame sociale. Dissolve la società e rende gli individui dei lupi solitari. La cooperazione, deve essere l'alternativa per il futuro.

Un futuro che altrimenti sembra riservarci scenari da incubo.



# Ricordiamo i due TONY e SANDRO

In questi ultimi anni sono diventati più frequenti gli annunci dei nostri compagni che se ne vanno.

E ogni volta si addensano nella memoria i momenti vissuti insieme, le narrazioni che condividevamo, la dialettica sempre viva che ci ha accompagnato. Simili, eppure diversi.

Nel numero 0 della nostra rivista che ha visto la luce all'inizio del 1987, don Cesare Sommariva così diceva di noi: «I PO sono persone che hanno dovuto ogni momento da anni lottare contro le diffidenze da ogni parte. Hanno affinato meccanismi di difesa che permette loro di "sopravvivere" e sono ciascuno una galassia a sé. All'inizio erano galassie differenti di cui si temeva lo scontro. Alla fine ci si è riconosciuti come appartenenti alla medesima galassia. Non è un medesimo sistema solare. Infatti non c'è un "sole" attorno a cui tutto ruota. Il bello è stato lo sciogliersi di diffidenze, il riconoscere il diritto di "alterità", il negare l'unicità della figura del prete operaio, e contemporaneamente riconoscere l'appartenenza a medesimi "spiriti"». Così scriveva dopo il convegno nazionale del 1986 tenuto a Firenze.

Alla luce degli anni trascorsi e con l'arrivo di papa Francesco un grande arco si ricompone.

A partire dalla Nuova Pentecoste di papa Giovanni con il Concilio Vaticano II, la nebulosa che noi abbiamo formato ha dato corpo alla "chiesa in uscita" e a una ministerialità che smontava, in noi e nel nostro vissuto, la figura del sacerdote secondo il modello tridentino.

«Nel post-concilio non si è risolta la questione dell'identità dei ministri ordi-



nati, presbiteri e diaconi, radicalmente ripensata nel Vaticano II, dove viene meno l'interpretazione tridentina di tipo sacrale del sacerdote. La categoria del sacerdozio è riferita a Cristo e all'intero popolo di Dio" (Serena Noceti). L'immersione nella condizione operaia, in questo *humus* molto concreto nel quale si sono vissute piccole vittorie e grandi sconfitte, in un rapporto paritario con i nostri compagni, sono emerse identità ministeriali diverse, anche tra noi. Ma in tutti c'è stata l'immersione in contesti precisi, in rapporto al territorio di appartenenza.

E nel momento in cui un prete operaio lascia questa vita vengono alla luce le compagnie praticate, le tracce lasciate, i volti segnati dal tempo. Emerge la vita vissuta nella quale in un modo o nell'altro la ministerialità ha preso una forma originale, con la caratteristica della semplicità.

Anche la nostalgia si fa sentire: davvero, si è vissuto insieme qualcosa di bello.

La generazione del Concilio se ne sta andando nella vita che coincide con quella pienezza che appartiene al segreto di Dio. Pensiamo che i preti operai siano tra quelli che hanno preso sul serio il Vaticano II.

Nell'Europa del XX secolo sono stati una parabola evangelica. Come succede nei testi scritti, le parabole possono avere diverse varianti e redazioni, ma intatta rimane la forza comunicativa. Era necessario che questo avvenisse nelle vicende storiche del capitalismo occidentale e del cristianesimo potente che l'Europa ha conosciuto.

Ricordiamo i volti di:

**Tony Melloni**, il gesuita che ha fatto l'operaio Parma per molti anni, trasferito poi a Livorno.

**Toni Revelli**, uno dei primi preti operai di Torino.

**Sandro Artioli** di Milano che ha lavorato come metalmeccanico. Di lui parleremo nel prossimo numero della rivista.

*Roberto Fiorini*

# RESISTENZA E LOTTA PER *SOPRAVVIVERE* ORA, CON LA SPERANZA DI *VIVERE* DOMANI

Tony MELLONI

La bellezza della Serra da Arràbida e della baia di Portinho, aperta verso l'oceano infinito, solcato un tempo dai navigatori e scopritori portoghesi, era in forte contrasto con la tipologia dell'esilio che aleggiava sulle nostre riflessioni. All'inizio del nostro cammino di PO ci riferivamo quasi naturalmente all'esperienza dell'esodo degli Ebrei dalla schiavitù dell'Egitto verso la Terra Promessa: terra di libertà, di giustizia, di benessere (dove scorre latte e miele), terra dove si può adorare il vero Dio; infatti ci sentivamo partecipi, nella classe operaia, di un cammino di speranza, anche se di grande fatica verso una società più giusta, liberata dallo sfruttamento e luogo di rivelazione del Regno di Dio annunciato da Gesù.

Ora invece, nei diversi Paesi da cui proveniamo (com'è ormai monotono e univoco il mondo!), constatiamo la stessa situazione di sgomento per la ripresa di uno sfruttamento selvaggio, anche se molto più sofisticato e "ragionevole": c'è infatti la competitività, la qualità, dobbiamo restare (o entrare) in Europa...; sgomento anche per la crescita della violenza razzista, per la deriva di tanti giovani senza lavoro e senza speranza.

Così Fritz ci parlava della nuova strategia del capitalismo: usare alcuni valori e slogan della classe operaia per legare una parte dei lavoratori alle ragioni dell'impresa (sfruttare tutte le capacità dell'operaio; dare autonomia nell'organizzazione del lavoro a gruppi abolendo la catena di montaggio, creare competitività tra i vari settori della fabbrica, subappalti e catena logistica...) e pian piano escludere gli altri, quelli che non sono in grado di integrarsi.

Così il Collettivo portoghese denunciava che, dopo il periodo di crescita e di relativo benessere dovuto ai Fondi Strutturali della CEE, si ritorna alla disoccupazione, alla precarietà, allo sfruttamento degli immigrati africani, spesso clandestini e assunti in nero, al lavoro dei bambini, alla piaga del ritardo nel pagamento dei salari e alla drastica riduzione del lavoro agricolo e della pesca perché non competitivi.

E ancora Maurice, attraverso le testimonianze dei PO in pensione o prepensio-



namento, ci poneva il problema delle migliaia di operai della siderurgia che si trovano anzitempo estromessi dagli altiforni, quasi colpevolizzati della crisi del loro settore e incapaci di gestire tutto il tempo che improvvisamente hanno a disposizione.

Anche i PO di Italia, Francia e Spagna constatavano che il lavoro e i lavoratori stanno diventando una variabile non indispensabile per la produzione. Non sono più soggetti umani, ma costi di produzione.

Ecco perché è emersa da parte di alcuni questa memoria dell'esilio degli Ebrei in Babilonia, tempo di tentazione estrema di perdere la propria cultura, la consistenza di popolo e la fede nel Dio liberatore.

Ci si era chiesti l'anno scorso se era possibile elaborare una teologia della liberazione per l'Europa, ma si è visto che, piuttosto che di liberazione, si deve parlare di "resistenza", di lotta per sopravvivere, con la speranza di arrivare domani a vivere.

Questa tipologia dell'esilio ha però rivelato anche parecchi aspetti positivi, che sono stati colti sia nella vita dei lavoratori, dei poveri, che nella fedeltà del ministero dei PO, nella vita delle suore e di tanti credenti nel mondo operaio. La realtà più forte che abbiamo colto in Portogallo appena sbarcati dall'aereo è quella di un "bairro" a pochi passi dall'aeroporto, costruito illegalmente su una collinetta da un gruppo di famiglie della Guinea e delle Isole del Capo Verde; è un quartiere privo di acqua, di corrente (in realtà la corrente c'è perché ci si attacca illegalmente ai fili che passano lì vicino), di scarichi igienici. La gente si organizza per resistere ai tentativi di demolizione già attuati in parte con i bulldozer, crea servizi minimi (dà il nome alle vie per poter ricevere la posta, apre un asilo per i bimbi le cui mamme lavorano, crea un comitato per trattare con il Comune...).

Tra queste famiglie, e con il loro aiuto, tre Piccole Sorelle di Gesù, anch'esse operaie, hanno costruito due anni fa la loro casetta, facendosi "senza legge" con coloro che sono nell'illegalità: "Siamo entrate nell'illegalità – esse dicono – non per essere uno in più nella miseria, ma per condividere la loro sorte, e così insieme, a poco a poco, fare un cammino di miglioramento e di liberazione... Impariamo da loro a resistere a tali condizioni!".

- Noi PO siamo immigrati in un mondo che non è il nostro: dobbiamo sempre giustificare il passo fatto. Certo, abbiamo lasciato molte cose del nostro vecchio mondo; ma non un certo linguaggio. Ci vuole forse un tempo di silenzio (di esilio) per cambiare linguaggio, unificare il linguaggio perché sia quello della vita.
- Nella difficoltà di creare teologie o linguaggi di evangelizzazione, la condizione della vita dei nostri compagni, una presenza densa, forte, radicale,

fedele, diventa luogo di rivelazione della presenza di Gesù, il Figlio di Dio, un Dio storico, disprezzato, folle, povero, che soffre, ma che non vuole la schiavitù; "ai poveri è promesso il Regno".

- Nell'esilio si rinsalda il vincolo della fraternità, dell'essere chiesa: ci si riconosce insieme peccatori, ma anche insieme si spera e si prepara il nuovo Esodo.
- Da qualche parte il clero, aggravato da compiti di gestione del sacro, è in cerca di qualcosa d'altro, e guarda all'intuizione dei PO.
- Nella crisi di rappresentatività del sindacato si possono creare il desiderio e lo spazio per una partecipazione nuova, per una auto-organizzazione dei lavoratori.
- Nell'esilio bisogna organizzarsi per resistere a lungo. Se nella fabbrica vengono meno certi spazi, è importante operare anche sul territorio, dove c'è maggiore elasticità e dove pure vi sono fattori di espropriazione: qui rimane lo spazio per la formazione dei militanti, degli intellettuali organici che restano alla base come le stecche di balena per il busto (Gramsci).  
Ciò che abbiamo imparato in fabbrica non deve andare perduto, dimenticato, ma valorizzato affinché la cultura e la sapienza operaia non scompaia prima di tutto nell'operaio che diventa cittadino di una società e fedele di una chiesa.

Le piste individuate per un approfondimento e per gli incontri successivi sono queste:

- La formazione dei militanti sul territorio, nel quartiere...
- La cultura operaia è entrata nella cultura dei poveri e l'ha arricchita.
- La cultura operaia è cultura dei poveri.
- Le difficoltà dell'Europa confrontata alle diverse culture.
- La nuova strategia del capitalismo e il nuovo tipo di uomo che nasce da essa.

Terminando questo breve resoconto vorrei ringraziare tutti i membri del collettivo portoghese, suore, religiosi, preti, per la disponibilità di tempo e di servizio, la scelta dei luoghi, la qualità della testimonianza, la cordialità dei rapporti. E insieme ringraziare la delegazione francese per la proverbiale precisione e chiarezza nel guidare la nostra reciproca comunicazione.

PRETIOPERAI n. 24-25, ottobre 1993



# SULLE TRACCE DI TONY

Luigi SONNENFELD

Sono andato alla ricerca di tracce di Tony Melloni, padre gesuita operaio, con il quale ho avuto un periodo di incontri e ricerche comuni durante gli anni della sua permanenza a Livorno e quella esperienza legata all'incarico condiviso con Renzo Fanfani di una "segreteria" del movimento dei preti operai italiani ancora espressa dai gruppi regionali in via di progressivo e ineluttabile disfacimento.

Per poi attestarsi intorno al lavoro tenace del gruppo lombardo che, a tutt'oggi, porta avanti la rivista "Pretioperai", l'incontro a scadenza annuale a Bergamo e il convegno aperto che – nell'ambito dell'incontro –, rilancia tematiche aperte a rinnovare il solco della vita vissuta alla luce della fede tracciato dall'esperienza affatto spenta dei preti operai in Italia.

Ho cercato un contatto con Silvio Alaimo gesuita, anche lui incrociato negli anni della più ampia diffusione dell'esperienza dei preti operai. L'avevo incontrato di nuovo, dopo anni, all'ultimo incontro nazionale dei cappellani delle carceri a Roma, insieme ad altri, anche loro, contaminati dal lavoro e "finiti" in carcere.

Silvio mi ha messo in contatto con Serafino Martini, gesuita, prete operaio a Livorno, negli stessi anni di Tony. Serafino ha lavorato anni in una ditta che montava e smontava le grandi gru dei cantieri edili qua e là per la Toscana. E viveva nella piccola fraternità dei gesuiti operai vicino la stazione ferroviaria a Livorno.

Dopo il raggiungimento della età di pensione, si era messo a disposizione dei confratelli impediti, accolti nella casa dei gesuiti a Gallarate (dove visse gli ultimi anni il cardinale Martini). E lì ha aiutato Tony in un lungo difficile cammino, quando la memoria non sorregge più e la vita sembra solo un succedersi di bisogni primari senza una consapevolezza che possa dare loro un senso.

Serafino mi ha aiutato a ritrovare traccia di Tony nella comunità parrocchiale della Santa Famiglia nel popolare quartiere livornese di Shangay.

Ed è dal loro bollettino che traggò la sua memoria e un suo report sul suo lavoro a Livorno.

Così come, dal sito della Caritas livornese, un suo report sugli obiettori di coscienza di cui si occupò a lungo prima che l'abolizione del servizio di leva aprisse la strada al servizio civile.

# COSÌ HA RICORDATO TONY LA SUA PARROCCHIA DI LIVORNO

Chiara DOMENICI

È morto nei giorni scorsi a Gallarate padre Tony Melloni, un gesuita molto conosciuto a Livorno per essere stato per tanti anni responsabile degli obiettori di coscienza che hanno svolto servizio in Caritas e per aver collaborato con don Biondi nell'attività pastorale della parrocchia della Sacra Famiglia nel quartiere di Shangay.

Aveva 78 anni e nelle sue esperienze precedenti spicca quella di prete operaio a Parma dove ha lavorato in fabbrica per diciotto anni prima di arrivare a Livorno.

Negli ultimi anni si era ritirato a Gallarate in provincia di Varese presso l'Aloisianum, dove ha sede anche il prestigioso istituto di filosofia dei Gesuiti, e dove ha vissuto gli ultimi anni della sua vita il cardinale Carlo Maria Martini.

A Livorno ha vissuto in quella piccola comunità di padri Gesuiti che arrivò in città alla fine degli anni '80 stabilendosi nella casa di via Fattori ed ebbe un ruolo significativo nella pastorale diocesana dei vent'anni successivi: con lui ricordiamo padre Pino Piva, oggi missionario in Albania, padre Stefano Salviucci, che, lasciata Livorno, è stato parroco a Roma nella chiesa di san Belarmino dove il cardinale titolare era Jorge Bergoglio, e padre Serafino Martini, prete operaio a Follonica e Livorno, oggi residente a Gallarate nella stessa casa dove ha trascorso i suoi ultimi anni padre Tony.

Mentre su facebook si moltiplicano le foto ed i ricordi di tanti parrocchiani, padre Tony sarà ricordato in modo speciale nella Messa del 2 novembre alle 18, alla chiesa della Sacra Famiglia.



# INTERVENTO A UN CONVEGNO EUROPEO DEI GESUITI

Tony MELLONI

Nel 1990, dopo 18 anni di lavoro in fabbrica a Parma, il Superiore Regionale mi ha chiesto di cambiare città, pur mantenendo la missione verso il mondo operaio insieme a due confratelli già presenti a Livorno. Ben presto ho constatato l'impossibilità di trovare un lavoro dipendente, sia a causa della mia età (avevo già 52 anni) sia per la crisi di posti di lavoro.

Dopo un anno di ricerca e di ambientamento si sono delineate due possibilità di inserimento:

1. la formazione degli Obiettori di Coscienza presso la Caritas Diocesana;
2. un aiuto pastorale nella Parrocchia del quartiere Shangay, al posto di un gesuita più anziano morto nel '91.

Parlo soprattutto del secondo impegno, anche se ci sono dei punti di contatto con il primo: infatti la Caritas manda ogni anno due Obiettori a fare il servizio civile a Shangay, in appoggio ad una comunità di 4 Suore, inserite ed impegnate anche socialmente nel quartiere con doposcuola, infermeria, accoglienza di detenuti in permesso e altre persone in difficoltà, aiuto alle famiglie povere...

Gli impegni propostimi dal Parroco riguardavano soprattutto aspetti religiosi e pastorali: Messa quotidiana presso le Suore, Messa domenicale in Parrocchia, organizzazione della catechesi, visita ai malati, ecc.

Mi sono ben presto reso conto, anche attraverso la visita capillare a tutte le famiglie, che non si poteva trascurare l'aspetto culturale e sociale.

Il quartiere, costruito tra gli anni 30 e gli anni 60, è abitato da circa 4.500 persone (1.600 famiglie). Sono case di edilizia popolare. Quasi tutte le famiglie sono di estrazione operaia-popolare; quasi il 50% di esse è costituito da anziani (molte le donne sole); sono frequenti i "casi sociali" (tossicodipendenti, ex detenuti); vi sono situazioni di povertà culturale ed economica che si tramandano per generazioni; i giovani fanno fatica a trovare un lavoro.

Politicamente prevale la scelta della sinistra: un tempo il Partito Comunista (PCI); ora la maggioranza è nel Partito Democratico della Sinistra (PDS) erede del PCI, ma rimane un combattivo nucleo del Partito di Rifondazione Comunista (PRC).

Il quartiere dunque ha grossi problemi, ma ha anche alcune importanti risorse: oltre alla Parrocchia, alla Comunità delle Suore, e oltre ai partiti, ci sono alcuni

Centri Culturali (pittura e musica) e il Punto Incontro Donna (dove la divisione politica non ha lacerato l'impegno): questo Centro, oltre ad organizzare una scuola di cucito, è l'animatore dei diversi momenti della vita del quartiere: l'albero di Natale con tutti i bimbi della Scuola Elementare e Materna, il Carnevale, la Festa "Shangay tra fantasia e realtà", iniziative di solidarietà per bisogni vicini e lontani, ecc.

In queste iniziative i diversi Centri del quartiere, compresa la Parrocchia, e la Circoscrizione (divisione amministrativa del Comune), danno ciascuno il proprio contributo.

Io personalmente, che non abito nel quartiere, ma vi entro ed esco ogni giorno, sono molto grato verso queste realtà con cui collaboro, ed ho imparato e ricevuto molto da loro: l'amicizia, la costanza, il coraggio di riannodare i contatti, l'impegno nelle iniziative, la schiettezza nel parlare...

Più che la riuscita o meno delle iniziative concrete che si sono tentate nel quartiere (di cui dirò dopo), penso che l'impegno e insieme il dono più importante per me sia stato finora quello di poter accompagnare, stare accanto alla gente, nei momenti di gioia e di sofferenza, nelle feste organizzate, nei momenti di assemblee di lotta sociale, nei momenti di difficoltà delle famiglie e di singole persone.

Essere accanto a credenti e non credenti, di qualsiasi tendenza politica o livello culturale, adulti o bimbi. Essere accanto come uomo, come fratello, come prete, non da un punto di potere, ma piuttosto da un punto di debolezza.

Essere accanto non solo in Chiesa, ma nelle case, nei cortili di quelle case popolari dove scendono le scale degli appartamenti da 4 o 5 piani e dove la gente sosta a chiacchierare e i bimbi giocano gridando.

E fermarsi con la gente per strada, all'ospedale, al cimitero...

Essere accanto preparando un battesimo, un matrimonio, la Prima Comunione o la Cresima, le feste del quartiere.

Essere accanto in un ascolto, un consiglio, una proposta di fede, un aiuto materiale, un gesto di affetto e di consolazione, una presenza nella solitudine.

Quale Dio, quale Chiesa mi si rivela in questi incontri, in questo accompagnamento?

Un Dio fatto uomo, per il quale la vita di ciascuno è preziosa e va difesa.

Un Dio che mette in comunione tra loro le persone.

Un Dio che sta troppo stretto nella Chiesa e nelle chiese e che rompe i gusci in cui lo vogliamo rinchiudere.

E una Chiesa quindi come comunione e comunità aperta.

Una Chiesa che non giudica solo a partire dalle leggi, ma accoglie e accompagna le persone a partire dal punto in cui sono e dalla vita che hanno alle spalle. Una Chiesa dentro e non una Chiesa a parte.



Vorrei però accennare, come dicevo prima, a due progetti di aggregazione:  
a. uno a carattere più culturale e sociale rivolto ai "giovani della piazzetta" (maschi e femmine) e già concluso in modo un po' traumatico;  
b. un altro a carattere più religioso, che è ancora in svolgimento.

**a)** Vedendo sempre un gruppo di giovani e ragazze "posteggiati" con i loro motorini nella piazzetta del quartiere, mi sono chiesto (alla scuola di Don Milano) se non era possibile coinvolgerli in qualche iniziativa di crescita culturale e di dialogo.

Con l'aiuto di alcune persone e l'appoggio logistico della Circoscrizione abbiamo iniziato un approccio che ha risvegliato un loro interesse: abbiamo visto insieme alcuni film, indicati anche da loro, con un minimo di commento; poi abbiamo riflettuto su tematiche di vita giovanile (famiglia, scuola, lavoro, amore, fede, Dio, Chiesa, sofferenza..., utilizzando delle schede proposte dalla Diocesi; infine, con l'aiuto di un regista, i giovani hanno realizzato un video sulla loro situazione nel quartiere. Ma proprio questo video, a causa di alcune frasi compromettenti (uso di stupefacenti) riportate da un giornale, ha scatenato la rabbia e la sfiducia dei giovani verso di noi (si sentivano traditi) e, nonostante alcuni tentativi di riprendere il dialogo, la cosa è morta lì. Ma la voglia di ritentare un dialogo in altri modi c'è ancora.

**b)** Nella Parrocchia pian piano in questi anni è cresciuta una piccola comunità, partendo dalla catechesi degli adulti e quindi dall'ascolto condiviso della Parola di Dio e della realtà sociale vicina e lontana. Alcune famiglie giovani, nell'occasione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana dei loro figli, hanno riscoperto da adulti la loro chiamata alla fede e alla testimonianza del Vangelo, impegnandosi nella animazione della Liturgia, nella catechesi ai bimbi e nella solidarietà verso i più poveri ed emarginati del quartiere. Si vivono alcuni momenti comunitari forti, come il campeggio estivo per famiglie, la preparazione delle feste religiose e delle feste del quartiere, la solidarietà con realtà del Terzo Mondo, ecc. Certamente ci sono molti limiti e alcuni rischi, ad esempio quello di chiudersi ad altre realtà, perché si sta bene insieme; ma intanto ringrazio il Signore di questo dono e spero che si estenda e diventi sempre più una realtà di comunione e di solidarietà a favore di tutto il quartiere.

Concludo.

Manolo Fortuny, Segretario europeo della Missione Operaia S. J. (MOSJ), che è venuto recentemente a trovarci a Livorno e che ha fatto con me un piccolo giro del quartiere, contattando alcune realtà, ci ha fatto una proposta: "Voi dovrete andare ad abitare nel quartiere di Shangay". Certamente potrebbe essere una scelta significativa per la Compagnia italiana, come lo è quella di Scampia a Napoli; ma non mi pare che sia dietro l'angolo.

# OBIEZIONE DI COSCIENZA AL SERVIZIO MILITARE. SERVIZIO CIVILE

Tony MELLONI

*Contributo di Padre Tony Melloni s.J., responsabile degli obiettori di coscienza della Caritas diocesana, pubblicato dal settimanale diocesano "La Settimana" il 31 ottobre 2004 in occasione dell'abolizione del servizio di leva.*

Il Servizio Militare dal 2005 non sarà più obbligatorio, ma non sparirà. Manterrà i militari di carriera e avrà dei militari volontari, maschi e femmine, ben armati e ben pagati. Il Servizio Militare assumerà dunque dei contorni che, per alcuni, significheranno più professionalità, più efficienza, ma per altri vorranno dire più facilità nell'intervenire in guerre «umanitarie» (come ad esempio quelle dell'Afganistan e dell'Iraq), che puzzano di petrolio e di nuovi mercati (oltre che di tanto sangue e tante distruzioni). Come si vede l'obiezione al militare e alle armi rimane una scelta motivata e necessaria, anche se finisce la leva obbligatoria; anzi ancora di più. Finirà anche il Servizio Civile degli Obiettori di Coscienza, un tempo condannati al carcere duro a Peschiera e Gaeta fino al 1972, anno della prima legge sull'Obiezione di Coscienza, e poi tenuti a svolgere un Servizio Civile, sostitutivo/alternativo, gestito all'inizio in modo punitivo dal Ministero della Difesa e poi in modo decisamente migliore dall'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile (UNSC). Per le ragazze, nell'ambito della Caritas Italiana, c'è stata la bella esperienza dell'Anno di Volontariato Sociale (A.V.S.), vissuto come esperienza gratuita di formazione, di servizio, di vita comune.

Ma nel frattempo è nato il Servizio Civile Nazionale (Legge 6 marzo 2001, n.64), che per ora interessa soprattutto le ragazze e i ragazzi non obbligati alla leva, ma dal 2005 interesserà tutti i giovani che, previo concorso, saranno selezionati dall'Ufficio Nazionale.

Tentiamo di fare un breve bilancio del Servizio Civile degli Obiettori di Coscienza a livello della Caritas di Livorno. L'elenco degli Obiettori che hanno prestato servizio civile nella Caritas di Livorno è giunto al n° 311. (Le domande furono molto di più, ma tante quelle non accolte). Il primo è stato Andrea Betti, nel gennaio 1980; l'ultimo (per ora, ma forse sarà proprio l'ultimo), è Francesco Bosinco, luglio 2004.



Di questi 311 ho avuto la fortuna di conoscere la maggior parte, poiché dal 1991 ho avuto l'incarico di responsabile degli Obiettori di Coscienza.

Ora gli ultimi Obiettori in servizio operano nella nuova struttura della Caritas «Il Porto di Fraternità» in Via delle Cateratte, 13-15 a Torretta.

Ricordo le esperienze di vita comunitaria, gli incontri di formazione a livello diocesano e a livello regionale e le assemblee nazionali, le feste dei congedi, le iniziative di sensibilizzazione nelle scuole superiori, per le strade di Livorno, i momenti di riflessione e di preghiera, soprattutto per la festa di San Massimiliano, martire del terzo secolo, che disse all'ufficiale romano che lo voleva arruolare: «Sono cristiano, non posso uccidere» e subì la condanna di spada dicendo «Rendo grazie a Dio». Aveva 21 anni.

I tempi cambiano, i modi di servire i poveri e gli indifesi possono essere diversi, ma mi auguro che qualcosa dello spirito dei «vecchi» obiettori di coscienza rimanga anche nel nuovo Servizio Civile Nazionale Volontario dei giovani e delle ragazze.



Tony Melloni con un gruppo di giovani

# MEMORIA DI TONI REVELLI\*

Enrico PEYRETTI

Pochi giusti reggono il mondo. O almeno sostengono una larga cerchia di amici, compagni impegnati in qualcosa di giusto, di buono. Uno di questi giusti è stato Antonio (Toni) Revelli, centro di tanti contatti attivi nella chiesa e nella città di Torino (e non solo), "andato avanti" il 17 dicembre, a 82 anni.

Prete operaio (fece anche il camionista), tra i più rappresentativi di questa vocazione, uno dei preti torinesi più fedeli al Concilio, libero e positivo collaboratore di Pellegrino e dei vescovi successori, sempre con franchezza e parresia, ha studiato sociologia religiosa e problemi del lavoro, ha saputo stare ugualmente vicino al popolo delle parrocchie come alla chiesa di base e ai movimenti, non certo per indifferentismo, perché aveva chiare posizioni. Ha cucito vivi contatti di solidarietà internazionale tramite il Cisy, specialmente in Nicaragua. Ha vissuto con saggio e avanzato equilibrio il cammino dalla tradizione all'aggiornamento evangelico conciliare, che ha avuto la gioia di vedere procedere con papa Francesco.

Appassionato del vangelo vissuto e degli ultimi nella società, costruttore di amicizie, in tanti l'abbiamo salutato con dolore per l'assenza e con gratitudine per la presenza. Fu tra i primi operatori per l'ecumenismo, amico dei pastori torinesi, con i quali studiava la Scrittura per preparare le omelie domenicali.

Era uno spirito forte, semplice, lieto, libero, dotato di quell'umorismo sorridente, che smonta gli assolutismi e valorizza le cose buone, piccole e povere. Sapeva stare ugualmente bene con le persone di cultura come col popolo della saggezza e della fatica quotidiana. Fu anche nella redazione del "foglio" dall'inizio nel 1971 fino al numero 66, del settembre 1978. Nell'ufficio pastorale del lavoro, con Esterino Bosco e Matteo Lepori, promosse quelle comunità ecclesiali popolari sul territorio cittadino, come via Germanasca e S. Andrea. Che cos'è la morte, Toni? Non sentiamo la tua risposta, sappiamo che ci pensavi, negli ultimi tempi. Ma sentiamo un mormorio di risposte non urlate, le sentiamo venire da lontano e da vicino, dall'alto e dal basso. Spendere la vita per gli altri, per la vita degli altri, è vivere.

Nell'antico Cantico dei cantici, due innamorati dicono che l'amore è forte come la morte. Cioè, la morte non è più forte dell'amore. Vediamo che tutta la storia è una contesa fra amore e morte. Tu, Toni, hai giocato dalla parte dell'amore, come il tuo e nostro rabbi, il falegname di Nazareth, crocifisso e vivo, e suscitatore di vita ai poveri.

---

\* Pubblicato su "il foglio" n. 438, gennaio 2017



Tu sei morto con questa vita addosso e dentro, più forte della morte. Tanti amici ti ringraziano.

## **DUE RICORDI SU TONI REVELLI**

Mia moglie e io ci sposammo nel marzo 1975, per contestare il Concordato, con due riti distinti: il mattino matrimonio in municipio, celebrato da Diego Novelli, nostro amico, consigliere Pci e non ancora sindaco, e il pomeriggio nella comunità cristiana a cui apparteniamo ancora. Al matrimonio civile, alcuni della parentela non se la sentirono di venire, non sembrava un vero matrimonio. Ma fra altri amici, era presente anche Toni Revelli, prete.

\* \* \*

Mi racconta Tommaso Cravero, che fu sindaco Pci di Settimo dal 1975 all'85, un episodio riguardante Toni Revelli, che fu per lui significativo. Cravero aveva lavorato come chimico alla Farmitalia, dove era sindacalista Cgil. In quel tempo Toni lavorava come autista di camion nella ditta edile Delsedime, di Settimo. Una volta, tra il 1965 e il 75, ci fu alla Farmitalia uno sciopero dei chimici, indetto solo dalla Cgil. Toni Revelli si trovò ad entrare col camion nello stabilimento, per qualche lavoro in corso della ditta. Vide che la Cisl non solo non aderiva, ma volantinava contro lo sciopero. Toni si fermò ad esprimere chiara disapprovazione per la mancanza di solidarietà della Cisl verso la Cgil.

## **RICORDO DI TONI REVELLI\***

**Sabato 11 marzo 2017 - Comunità di S. Andrea**

**Enrico PEYRETTI**

Che cosa dice a noi la vita di Toni Revelli, prete operaio, amico di tanti? È stato un prete a-clericale, o sclericale: prete senza aura sacra, quindi come parte del "santo popolo di Dio" (espressione di Francesco), non sopra, non a parte.

Il clericalismo come separazione è una eresia, cioè uno strappo. Il sacerdozio è comune, le funzioni sono varie. Come diceva Lutero: «Sacerdoti si nasce col battesimo, ministri si diventa». Una base dell'ecclesiologia evangelica.

Mi dicono che i giovani preti sono ri-clericalizzati. È vero? Sarebbe un guaio. "Presbitero" è il più "anziano", avanti nel cammino, capace di fare unità, con pratica di accoglienza dello Spirito in sé e per la comunità.

Toni aveva uno spirito di serietà e leggerezza insieme. Una interiore fede solida, senza posa, senza peso. Sapeva, con un umorismo leggero, o uno schiaffetto di simpatia, relativizzare le cose troppo assolute, senza perdere nulla delle cose serie. Gesù dice di prendere la croce con lui, ma dice anche: «Il mio giogo è leggero». Serietà leggera e leggerezza seria, quella di Toni. Un'ottima combinazione.

È stato libero e fedele. Si dice che ad uno che gli chiedeva un consiglio, come di farsi guidare, abbia detto «Dai retta a me, fai come vuoi, come senti giusto». Tutto il sacro va ri-umanizzato. Il sacro è l'intoccabile, riguarda il "dio lontano", il tutt'altro, il trascendente, anche il terribile. Invece: Dio, di cui non sappiamo nulla e che non vediamo, si è fatto vicino, umano, intimo, vivificante. Il santo non è il sacro. Santo vuol dire buono, che ama, che fa bene; il sacro affascina e spaventa, domina, asservisce; il santo profuma, attira, benefica, ama.

Così, l'ironia buona di Toni, riportava all'umanità dell'uomo e di Dio insieme, le cose "sacre". Chiamava la talare, quando c'era ancora, la "maxi-gonna". Per un incidente sul lavoro si ruppe un braccio. Il vescovo Saldarini aveva appena scritto una pastorale "Guardare in alto". Quando vide Toni col braccio al collo, gli chiese: «Oh, cosa è successo?». E Toni: «Eh, a forza di guardare in alto...».

In poche parole, è stato una figura di prete umano. Come oggi papa Francesco. Quella parola laica, appena eletto, "buona sera!", ha fatto dire a molti, anche a me: "sembra un uomo". Chi ha visto papi come Pio XII, che appariva come un ieratico mostro sacro, impressionante, di Francesco dice: «Questo è un papa-uomo». Gesù si chiamava "figlio dell'uomo". Ed è Dio con noi. Non voglio far dire a Toni tutte queste cose, ma è ciò che penso nella memoria viva di lui.



# ALCUNE RIFLESSIONI SUL “PACCHETTO SICUREZZA”\*

Toni REVELLI

Vorrei proporre alcune riflessioni su leggi e sentenze che offendono la nostra coscienza di cittadini e cristiani.

Recentemente la Corte di Cassazione ha emesso una sentenza che prevede l'espulsione degli immigrati "irregolari" anche se i loro figli frequentano la scuola. È la diretta conseguenza delle norme stabilite nel "pacchetto sicurezza" varato l'anno scorso dal governo e passato quasi sotto silenzio, con un'accettazione passiva proprio da parte di chi avrebbe dovuto reagire con più energia. Cosa si intende per "sicurezza"?

Giustamente Mons. Agostino Marchetto, Segretario del Pontificio Consiglio della Pastorale dei Migranti e Itineranti ha fatto notare, in una trasmissione di Radio Vaticano, che è necessario incamminarsi "verso una visione universale del bene comune" (di cui la "sicurezza" è parte), citando i recenti insegnamenti di Benedetto XVI con la Caritas in Veritate. Agostino Marchetto nel suo intervento dichiara apertamente che la sentenza va contro l'umanesimo cristiano. Va contro, cioè a una corretta visione cristiana dell'uomo.

Per essere più preciso, mi pare di dover sottolineare ancora una volta il progressivo processo di disumanizzazione della politica e dei rapporti sociali di cui siamo partecipi. Non è il caso di addossare colpe e responsabilità ai giudici, perché quella sentenza è frutto della legislazione, applica la legge. La Corte di Cassazione ha agito seguendo la legislazione che istituisce il "reato" di clandestinità.

La responsabilità reale del pronunciamento appartiene a chi ha votato quel "pacchetto" di leggi che nessuna coscienza umana, libera da pregiudizi e arroganze, potrebbe accettare. Tanto meno la coscienza di un cristiano che sia tale "non a parole, ma nei fatti e nella verità".

Siamo in piena Quaresima, tempo "privilegiato di conversione e di liberazione dal male"; tempo per ritrovare la dovuta apertura intellettuale e morale verso Dio e i figli di Dio; tempo di accoglienza della Grazia divina e dell'amicizia e fraternità umana che siamo chiamati a vivere in Cristo. Ciò significa impegnare a fondo le nostre coscienze per "convertirci e credere al Vangelo".

Ho sentito dire da sostenitori del neorazzismo che trova espressione anche in queste leggi, che sono provvedimenti che mirano a "difendere la fede cristiana", che sarebbe minacciata dall'arrivo di appartenenti a religioni diverse. Credo proprio di poter rispondere tranquillamente che la Fede non ha assolutamente bisogno di "difese", tanto meno difese politiche: la Fede non si difende; la Fede

---

\* Pubblicato su "La Voce del Popolo" del 23 marzo 2010

siamo chiamati a viverla. Fede cristiana significa "seguire Gesù", seguendo l'unica via indicata da Lui stesso: "chi vuol venire dietro di me, prenda la sua croce e mi segua". Potremmo "tradurre" con "prenda le proprie responsabilità, viva la propria fede con coerenza e sincerità, pronto a pagare di persona". Chi vede nella fede altrui un pericolo per la propria dimostra semplicemente la debolezza delle proprie convinzioni. Allora si ha bisogno di leggi e imposizioni per far tacere o allontanare chi, con la sua presenza, ci provoca semplicemente a verificare la nostra fedeltà al Signore.

Ciò vale per ogni rapporto umano: "quando manca la forza della ragione, si ricorre alle ragioni della forza", sia essa la forza fisica, l'imposizione legalistica, o la semplice violenza verbale. Chi accetta la chiamata di Cristo alla Fede riceve la missione di "essere testimone", che propone, ma non impone; che è convinto delle proprie ragioni e non ha bisogno di altro.

In questo "tempo prezioso" della Quaresima, sapremo "risvegliarci dal sonno", accogliendo l'invito di S. Paolo ai Romani (vale anche per noi oggi!), per riproporre modelli di vita rispettosi per ogni persona, soprattutto dei più poveri e dei più deboli? Sapremo opporre a leggi e sentenze di questo tipo l'unica vera risposta: una obiezione di coscienza decisa, ferma e leale?

# INVITO ALLA RIFLESSIONE E ALLA COMUNIONE DI VITA

Toni REVELLI

È lo scopo di questo scritto. Mi riferisco soprattutto ad alcuni "interventi critici": da parte di Massimo, Luca e Mondello Andrea. Ho scelto una modalità di risposta "collettiva", sia per non ripetere gli stessi argomenti nelle "repliche", sia anche perché "replicare" non mi piace. Così, oltre il resto, ho preso più tempo per riflettere, stendere e correggere un testo che certamente non ha la pretesa dell'eshaustività.

Mi pare si stia continuando a fare una certa confusione tra vita di Chiesa e vita politico-sociale. La democrazia è un modello di gestione politica delle società civili (non solo degli stati). La Chiesa è una comunità, una "comunione di vita", che non trova riscontri nelle società citate. Nella Chiesa come in ogni società umana degna di questo nome certamente si punta alla valorizzazione della persona e dei rapporti interpersonali. Ma ben diverso è il principio ispiratore: nella società si tende ad avere giustamente il massimo consenso per l'unità sociale; ma molto spesso dobbiamo constatare la manipolazione dell'informazione e delle persone (non di rado il ricatto sulle coscienze), pur di raggiungere lo scopo.

La comunità tende invece alla piena realizzazione della persona umana e delle relazioni interpersonali fondandosi sulla Carità. Benedetto XVI ha voluto ricordarci che "Dio è Carità", sulla scia della prima lettera a Giovanni: "Dio è Carità e chi vive nella Carità vive in Dio". La Carità è amore divino comunicato all'uomo; il credente è chiamato ad accogliere il dono e a viverlo in modi sempre più fedeli ed efficaci.



È questo che vogliamo proporre alla nostra Diocesi: vivere finalmente la Carità di Cristo, in una piena comunione di pensiero e di azione. La comunione di vita promuove la piena libertà e responsabilità, che sono insieme "dono", "vocazione" e "responsabilità" che il Signore affida a tutti, "presbiteri" o "laici". Proprio per questo la prima e più insistente richiesta che abbiamo espresso è la preghiera, personale e comunitaria. Nella Comunità non è sufficiente un generico "volersi bene": Gesù ci ha detto "amatevi come io vi ho amato".

L'evangelista Luca ci invita a superare nella Carità le possibili divisioni: lo fa rimarcando decisamente la differenza tra "potere" (vocazione al servizio, soprattutto nella comunità ecclesiale) e "dominio" (per cui non vi è posto nella Chiesa): "Nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare il più grande. Egli disse: I re delle nazioni le dominano e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così, ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane e chi governa come colui che serve. Infatti, chi è più grande: chi è a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sono venuto in mezzo a voi come colui che serve". Mi pare di poter ravvisare nell'inciso "sono chiamati benefattori" un'ironia non indifferente, vera denuncia dell'ipocrisia del potere che si fa dominio.

Nella comunità ecclesiale nessuno è "superiore", nessuno è chiamato a "comandare". Tutti siamo chiamati a camminare sostenendoci l'un l'altro, per essere insieme "liberi e fedeli in Cristo". Qualcuno si augura anche che arrivi un Vescovo che "ci metta in riga". Ho sorriso un po' di fronte a quell'espressione, ripensando ai miei 53 anni di vita presbiterale. Nato in tempi in cui "obbedienza" faceva parte di un triste trionfo ("credere, obbedire, combattere"), ho sperimentato una Obbedienza che nulla aveva a che fare con quel trionfo, troppo chiaramente evocato, forse senza accorgersene, dall'autore di quell'auspicio. Obbedienza è sempre consistita in un rapporto di chiarezza e sincerità, in un rapporto reciproco di stima, confidenza, chiarezza, ma soprattutto nella Carità. Certi atteggiamenti troppo ossequiosi rischiano di trasformarsi in una fonte di equivoci e di inganni (come certe dichiarazioni che scaricano ogni responsabilità sui superiori: diventano troppo facili pretesti per defilarsi dalle proprie responsabilità). I Vescovi stessi, dal Card. Fossati che mi ha ordinato, fino al Card. Poletto, mi hanno sempre chiesto questo tipo di obbedienza: collaborazione leale e franca, frutto di sincerità e di amore. Questo spero di poter realizzare anche con il futuro Vescovo; cominciando, con gli amici del gruppo ecclesiale Chicco di senape, dalla preghiera per il nuovo Vescovo, in comunione già sin d'ora, con il nuovo Vescovo. Ancora una volta: Comunione significa piena condivisione, nell'aiuto reciproco a cercare le soluzioni migliori e le migliori testimonianze, non supina connivenza. Ma questo non riguarda solo i "chierici": è tutto il popolo di Dio (e quindi anche i "laici") che è chiamato a questo rapporto. S. Agostino ricordava ai cristiani a lui affidati: "Per voi sono vescovo, con voi sono cristiano".

Un'ultima notazione, che riguarda soprattutto la perentorietà di certi toni. Una grande verità, da non dimenticare mai: "Quando manca la forza della ragione, si ricorre alle ragioni della forza". Forse anche soltanto la "forza" verbale. Ma intanto si dimostra una cosa sola: quando si sente il bisogno di usare "toni forti", parole urlate (scrivere tutto in maiuscolo, nel linguaggio solito degli scritti, mail comprese, significa proprio urlare). Ogni volta che, nei dialoghi diretti, in confronti anche appassionati nei gruppi di fede, trovo qualcuno che alza la voce, credo di poter concludere subito ricorrendo a quel detto. Più si urla più si dimostra la debolezza e povertà delle proprie convinzioni.

Con la più cordiale fraternità.

# CONVEGNO di BERGAMO

10 giugno 2017

## INCONTRO NAZIONALE DEI PRETIOPERAI E AMICI

8-10 giugno 2017

presso la Comunità Missionaria Paradiso  
via Carlo Cattaneo 7 - Bergamo

Come già negli scorsi anni, cogliamo l'occasione dell'incontro nazionale dei pretioperai, al quale partecipano anche nostri amici, per organizzare un convegno aperto a tutti.

*L'intera giornata del 10 giugno sarà dedicata al tema del Convegno:*

### **Terra e Popoli: futuro prossimo**

I pretioperai e gli amici si incontreranno al "Paradiso" a partire dal pomeriggio alle ore 17 del giovedì 8 giugno sino alla conclusione del Convegno.

#### **Giovedì 8 giugno**

Dalle 17,30 alle 19,30: incontro tra noi in assemblea con scambio di informazioni e narrazioni su quanto stiamo vivendo a livello personale e nella relazione con gli altri. Dedicheremo una parte del tempo per decidere nel dettaglio il programma del giorno dopo.

Alle ore 20 la cena condivisa. Ciascuno di noi porterà qualche specialità dei prodotti del territorio di residenza per la cena comune.

Nel dopo cena continua la dimensione conviviale, salvo qualche sorpresa bergamasca.

#### **Venerdì 9 giugno**

La giornata è dedicata alla riflessione tra noi e alla preghiera condivisa.

L'editoriale e le prime due parti di questo quaderno hanno il compito di introdurre le tematiche che intendiamo approfondire. Non è difficile cogliere la connessione del discorso indicato dal nostro titolo con l'enciclica di Francesco «Laudato si'». Oggi per comprendere qualcosa di quanto sta accadendo occorre assumere il paradigma planetario. Se questo è vero a livello della finanza, del mercato globale, delle comu-



nizzazioni, dei processi migratori... è vero ancor più a fondo su quanto sta accadendo al nostro pianeta, l'unico – a quanto sino ad ora conosciamo – che possiede un equilibrio complessivo che lo rende capace di ospitare la vita vegetale, animale e umana. La terra è l'unica biosfera che può sostenere la vita. Le tre risorse vitali: la terra, l'acqua e l'aria, stanno subendo un'aggressione devastante e molto pericolosa per il futuro delle generazioni che ci succederanno. E già ora l'impatto negativo su milioni e persone, su popoli interi, è riscontrabile.

Riprendendo un vecchio adagio: "pensare globalmente, agire localmente", noi possiamo, a partire dalle nostre postazioni, leggere i segnali che nel nostro micro portano le tracce e fanno presagire il deterioramento ambientale e le ricadute sulla qualità della vita umana e del vivere sociale.

Domandiamoci quale sia il livello di coscienza su quanto sta avvenendo, se la Laudato si' è servita a risvegliare nelle chiese e a livelli laici una maggiore consapevolezza. Nell'enciclica c'è l'appello a una "conversione ecologica", si parla di "spiritualità ecologica", di "cultura della cura": c'è una eco di questi inviti negli ambienti che frequentiamo?

Dinanzi a una politica che semplicemente ignora questi problemi e quindi è incapace di immaginare un futuro; dinanzi a chiusure razzistiche che negano o nascondono la dimensione planetaria con esasperazioni localistiche, come ci muoviamo? Siamo collegati con gruppi o associazioni che si riferiscono a una cultura ecologica? Condividiamo esperienze collettive di accoglienza verso persone che provengono da altri paesi? Il tema delle migrazioni interpella le nostre chiese locali? Ciascuno può portare esperienze particolari sul fronte politico-culturale e/o tentativi per vivere concretamente l'Evangelo.

### **Sabato 10 giugno: convegno**

È un convegno impegnativo perché è stato pensato come uno spazio nel quale far confluire tre riflessioni che possiamo rappresentare con tre domande:

1. Pianeta Terra: a che punto siamo?
2. In questo mondo globalmente a rischio che cosa può dirci la Bibbia?
3. I Movimenti popolari (che si incontrano annualmente con Francesco) e molti gruppi presenti tra noi esprimono una cultura diversa e alternativa rispetto al verbo neoliberista e tecno-scientista dominante: come sviluppare in maniera efficace e concreta questa alterità?

## **IL PROGRAMMA DEL CONVEGNO**

# **Terra e popoli: futuro prossimo**

Ore	9,15	Apertura del convegno
	9,30	<b>Pianeta Terra: a che punto siamo?</b> Relatore <b>Grammenos Mastrojeni</b> (Coordinatore per l'eco-sostenibilità della Cooperazione e lo Sviluppo)
	11	Intervallo
	11,15	<b>Sapienza biblica: tra ecologia e dominio tecnologico</b> Relatore <b>Luca Mazzinghi</b> (biblista)

12,45 Pausa pranzo  
14,45 **Alla scoperta della nostra casa comune**  
Relatrice **Claudia Fanti** (*Giornalista di Adista*)  
16,30 Chiusura

## INFORMAZIONI LOGISTICHE

Sede dell'incontro dei PO e del Convegno:  
**Comunità Missionaria Paradiso - Via Cattaneo 7 - Bergamo**  
(referente: **Giacomo Cumini 035244110 - 3381655916**)

Il Convegno del 10 giugno è aperto a tutti e non è necessaria alcuna prenotazione. La prenotazione è invece necessaria:

- per quanti parteciperanno all'incontro dall'8 al 10 giugno e intendono fruire dei pasti e del posto letto.
- per coloro che parteciperanno solo al Convegno del 10 giugno e desiderano condividere il pranzo nella struttura che ci ospita.

**Per prenotare, telefonare dalle ore 19 alle 21 a Mario Signorelli (035/4254155)**  
oppure inviare una mail a [eremo.argon@gmail.com](mailto:eremo.argon@gmail.com)

## COME ARRIVARE

### IN TRENO:

da Milano per Bergamo ogni ora, così pure da Brescia. Usciti dalla stazione, percorrere Viale Giovanni XXIII per 200 metri, al secondo semaforo girare a sinistra per Via Paleocapa: dopo 20 metri sulla destra c'è la fermata del BUS 2, direzione DON ORIONE. Scendere all'ospedale Maggiore. Retrocedere al semaforo e immettersi in via S. Lucia, percorrerla fino in cima dove si trova la Rotonda di S. Lucia, girare a sinistra e dopo 10 metri a destra per via CARLO CATTANEO. Percorrere la salita, 100 metri, un cartello indicherà: Comunità Missionaria Paradiso.

### IN AUTO:

dall'autostrada (Bergamo ha una sola uscita) direzione centro. Al primo semaforo girare a destra per VIA CARNOVALI. Al semaforo successivo girare a SINISTRA, passare sotto il ponte della ferrovia e subito a DESTRA (è obbligatorio). Percorrere via BONOMELLI, superare il lampeggiante e al semaforo (sulla destra c'è la stazione dei treni) girare A SINISTRA e ci si immette su Viale GIOVANNI XXIII, che è da percorrere fin quasi sotto le mura della città vecchia (un chilometro e mezzo circa). Prima della curva che si trova in cima al viale, girare a SINISTRA e passare sotto la GALLERIA. Da essa si sbucca in via ROSMINI, in fondo c'è la ROTONDA DI S.LUCIA. Andare diritto e subito dopo venti metri a DESTRA per VIA CARLO CATTANEO. Percorrere in salita 100 metri e vi troverete alla COMUNITÀ MISSIONARIA PARADISO (tel. 035244110). Se qualcuno si perdesse o avesse bisogno di trasporto, telefoni al n. 3381655916, risponderà Giacomo Cumini.



# *Ci scrivono...*

## LETTERA DAL MARANHÃO

Flavio LAZZARIN

Caro Roberto,  
nel 2001 mi chiedesti un articolo per Preti Operai, dopo quell'11 Settembre. Ne ho trovato per caso lo sbizzo: parole che non ti inviai e che arrivano anche a me, dopo 16 anni, come se fossero state scritte da un altro.  
Ti ricordo, con nostalgia di te e delle complicità che ci legano.  
Un abbraccio.  
Flavio

São Luís do Maranhão, Ottobre 2001

Caro Roberto,  
ho perso l'abitudine di dire scrivendo. E non è questione di tempi e pigrizie. O di sfiducia nelle parole.  
Preferisco parlare, dialogare con i contadini; compagni, e compagne, che soffrono e lottano; amici e amiche che condividono speranza. Solo così il pensiero fluisce come il dono di una complicità e di un conoscere costruito insieme. Preferisco, poi, un dire, da quando sono qui, nel Maranhão, che è orientato al fare. Non il fare qualunque, ma il fare dei cammini di cambiamento delle coscienze e delle ingiustizie.  
Non amo dire scrivendo perché ho un certo pudore dei testamenti, che preparano postumi agiografismi dimentichi della carne e del sangue degli amici morti. È per questo che è bene distruggere e bruciare certi scritti. Per difendere un'immagine della storia e delle storie meno monumentale, meno illusoria.  
È forse un pudore della memoria. Non per fuggire "dentro", in intimismi fallaci, ma per sfuggire, "fuori", alle orbite obbligatorie delle comunicazioni dominanti.  
Non per coltivare silenzi, ma per ritrovare la Fonte delle parole: parole forti, nuove, autorevoli, evangelici. "Da dove viene questa autorità?"; "Con quale autorità tu dici queste cose?".  
Non scrivo, poi, anche perché leggo molto e c'è anche troppa roba scritta da leggere. Con certezza scriverei se avessi la sensazione di aver qualcosa di nuovo da dire. Non è la presunzione romantica di una originalità personale assoluta. Sempre citiamo e sempre citeremo. Ma ho un po' di risentimento verso i riti vuoti e le tradizioni ripetitive.



Ma eccomi, con i miei narcisismi, a tradire "principi", per onorare l'amico. Come non correre il rischio del "d'jà vu", dopo l'11 settembre 2001? Tutti noi a correre per dire e per scrivere ciò che "si dice" e "si scrive".

Mi unirò al coro dei cortigiani della parola, però con il piglio aristocratico e elitista che il Vangelo dovrebbe concederci.

Sarà che è solo voglia di profezia? Desiderio di udire profeti. Squarci di parole che, come fulmini, illuminano per un momento la notte dei nostri giorni.

E dirò in forma di frammenti. Perché i grandi discorsi sono sempre stati assassini. Omicida, e genocida, anche il nostro cristianesimo, quando arrivò su queste terre, per imporre "la verità", creando l'occidentale ombra tragica di un occidente egemonico. E imponendo sacrifici in nome del Crocefisso. Da cinquecento anni, l'altra faccia dell'occidente. La "sfigura" dell'occidente: "indios", negri, schiavi. La pattumiera esotica dell'occidente. Occidente occidentale per decreto di altri. Sisifo che invano spinge il masso dello "sviluppo", sempre ricacciato a valle.

### **Come i popoli e le etnie dell'America india-afro-latina potrebbero essere amici delle torri?**

C'è da prendere sul serio il Vangelo dell'amore ai nemici, non solo per l'Amore, ma anche per l'inimicizia. Sarebbe un tradimento dell'amore minimizzare l'inimicizia. Sarebbe un tradimento della Croce-Risurrezione dimenticare cosa fanno, "fin dalla fondazione del mondo", i nemici ai poveri di IHWH: al Figlio e al corteo dei diseredati e oppressi della storia.

Se IHWH, fin dalle prime pagine della Bibbia è nemico delle torri, nemiche della vita, come potremmo essere amici delle torri?

Se Gesù, in tutta la sua vita, ha lottato contro il tempio, nemico della vita, come potremmo essere amici dei templi, nemici dei poveri di IHWH: del Figlio e degli oppressi di tutti i tempi?

Le Scritture ci dicono che il progetto di IHWH è l'antibabele. Non l'universalismo uniforme e genocida di una sola lingua e di un solo pensiero, ma la dispersione e la differenza. La distruzione della torre è una prima Pentecoste che troverà la sua pienezza, a Gerusalemme, nel miracolo di comprensioni che non uccidono la diversità. "Tutti parlavano la loro lingua, eppure si capivano e capivano". Pentecoste che non è un evento linguistico e ermeneutico. È la pienezza della fraternità dei poveri che sconfiggono la fame di pane, con la condivisione, e ricevono da Gesù il Vangelo della libertà. "Non sarò il vostro re, che compra con il pane la vostra sudditanza. Non avete bisogno di re e di torri. Siete i responsabili dell'abbondanza di pane e di vita" (Gv 6).

Le Scritture ci dicono che il progetto di Gesù è l'antitempio. La casa al posto del tempio. La tavola al posto dell'altare.

Come potremmo allora piangere su queste preannunciate distruzioni?

Certo Gesù ha pianto. Non sul tempio e le sue torri. Piange sulla città che sceglie le torri del tempio e rifiuta la Vita.

E certamente "lo Spirito piange e soffre le doglie del parto" di un nuovo universo, di una nuova umanità. E piange come Paraclito, come avvocato dei poveri. Piange per una liberazione totale. Piange perché finisca l'ordine di questo mondo.



# SACERDOZIO E MINISTERO\*

**Bernard AUDRAS- Jean Claude JOJO FAVRE-Bernard MASSERA**

*A seguito del colloquio del dicembre 2015 a S. Denis, è stato programmato nel settembre 2016 una giornata di riflessione con tutta la "Mission Ouvrière". Per prepararla i preti operai hanno incontrato Christophe Théobald con questo testo sul Sacerdozio e Ministero che essi hanno elaborato.*

Preti e operai, noi partecipiamo al sacerdozio del "popolo di Dio" attraverso il nostro battesimo. Per scelta e chiamata noi siamo impegnati nel "ministero dei preti-operai".

**È un ministero eminentemente simbolico.**

Nel corso della sua storia la Chiesa si è sforzata di rispondere alle sfide interne ed esterne. Nello stesso tempo essa ha tentato di costruire e di preservare l'istituzione per avere un posto visibile e influente in seno alla società. In questo movimento:

- **Essa ha costruito una Chiesa sul modello di una società molto gerarchizzata** e autoritaria con un diritto proprio, con le sue regole, i suoi tribunali, i suoi organismi rappresentativi presso gli Stati, le sue strutture di funzionamento e rinnovamento, i suoi riti e costumi etc. ... In questa istituzione lungo gli anni, il sacerdozio è diventato un affare dei chierici che hanno concentrato sulle loro persone e spesso i loro ranghi, potere, sapere e autorità. Il Vaticano II ha felicemente aperto altre prospettive...
- **Essa ha accantonato il prete chiuso nel ruolo di "uomo del" sacro.** Preti operai, per il nostro stile di vita (casa, salario, lavoro...) e il nostro impegno (associazioni, sindacato, politica) stiamo a significare che il quotidiano è il luogo del sacro.
- **Ha costituito una rottura radicale tra il materiale e lo spirituale, tra il laico e il "prete", tra il sacro e il profano.** Come preti operai vogliamo testimoniare che la materia che noi trasportiamo

---

\* Pubblicato su "Corrier PO-janvier 2017". Traduzione di Mario Signorelli



quotidianamente e trasformiamo (pulizie comprese!) ha una dimensione "spirituale". Essa è "opera delle tue mani"... Per il nostro stile di vita e impegno stiamo a significare che l'uomo e il suo ambiente, il suo fare e il suo essere, formano un tutto indissociabile...

- **Ha fatto del prete "l'uomo dell'eucarestia".**

Però l'eucarestia è proprio della "comunità riunita" che proclama la vita, la morte, la resurrezione del Cristo "facendo ciò in memoria di lui". Nessuno, qualunque sia il suo ruolo, può accaparrarsi del "sacramento" dell'eucarestia che è necessariamente "proprietà" comunitaria, segno di una Chiesa riunita per le basi della sua fede... L'eucarestia è, tra altre dimensioni simboliche, l'espressione della cattolicità della Chiesa. Ogni prete attorno alla mensa «rappresenta una comunità umana che vive la sua fede in maniera particolare ma condividendo insieme a tutte le altre comunità le stesse fondamenta della fede... Gesù Cristo, uomo, è pienamente Dio. Egli è morto e risuscitato. Egli ci chiama alla conversione per accoglierlo nella venuta del suo Regno. La comunità umana del P.O. è essenzialmente una comunità che non si dice riunita per Gesù Cristo e che non si riconosce nella proclamazione dei fondamenti della fede cristiana. Attorno alla tavola eucaristica (come nella comunità dei credenti), il prete operaio è tra quelli che rappresenta il popolo che non è là, il popolo verso il quale la Chiesa e ogni credente è inviato, il popolo assente che dà ragion d'essere alla comunità ecclesiale poiché essa è là per rispondere all'invito del Signore "Andate, portate l'annuncio a tutte le nazioni ..."».

- **Essa ha regolarmente e spesso proposto la sola dimensione della "salvezza" individuale.**

Nella loro storia, nei loro impegni i P.O. hanno inserito la loro azione e la loro visione di società nella dinamica del movimento operaio. La loro percezione di un "mondo salvato" è necessariamente collettiva... È l'umanità "la moltitudine" che diventa l'oggetto del "sangue di Gesù versato, della salvezza di Dio". In questo i loro impegni diventano richiami simbolici di questo cammino collettivo verso una Terra nuova, un Popolo nuovo. L'impegno dei P.O. è un appello che non ha nulla di "salvezza" se non la presa in carico del loro prossimo, dei loro fratelli, facendoli uguali per, insieme, umanizzarsi, divenire sempre più, insieme, "immagine di Dio".

Troppo spesso oggi la nostra Chiesa sembra andare verso un discorso dell'"apparenza" che è senza dubbio una delle caratteristiche della nostra società. Il mondo degli operai sarebbe scomparso in modo massiccio perché meno visibile, le organizzazioni o i collettivi degli operai saranno sempre più inadatti alla modernità; le priorità saranno ristrette al territorio parrocchiale e a manifestazioni di visibilità.



Il lavoro è spesso e giustamente descritto come parte dell'espressione di sé, di un saper fare individuale e collettivo. È lo stesso per il Vaticano II, "cooperazione al compimento della creazione divina". Ma il lavoro è anche una realtà più esistenziale e spesso sottovalutata: quello che i salariati vivono nei luoghi di lavoro, quello che devono subire per avere un lavoro e conservare le condizioni e i modi di lavorare, le organizzazioni messe in cantiere, tutto ciò plasma gli spiriti e i cuori, genera dei modi di pensare e dei comportamenti che si riproducono in tutti i luoghi di vita dei salariati. Per i preti operai condividere senza ritorno le condizioni dei lavoratori è un andare là dove si formano le coscienze. Certamente la realtà del lavoro nelle sue condizioni come nella sua organizzazione e rappresentazione si è costantemente evoluta lungo gli anni. Lungo queste evoluzioni i preti operai non hanno mutato la scelta del loro inserimento: essi si sono impegnati negli impieghi più ordinari e spesso più faticosi condividendo in ciò le condizioni di vita e di lavoro della gente più umile e sfruttata del momento. Ieri nei grandi cantieri e nelle grosse imprese di mano d'opera, oggi nelle pulizie o negli impieghi più precari, i più "invisibili", partecipando alle lotte di coloro che hanno meno diritti ma soprattutto impegnati e attivi nelle dinamiche e ricerche del movimento operaio.

- Per questo i preti operai dimostrano la loro credibilità nel loro inserimento nel lavoro perché hanno la preoccupazione di ciò che diventano gli uomini, di ciò che costruisce o schiaccia il popolo di Dio, perché sono essi stessi trasformati dal lavoro nella loro umanità e fede. È normale che la questione del lavoro sia all'ordine del giorno di tutta una ricerca che vuole approfondire ciò che implica il ministero dei preti operai e soprattutto dove deve portare lo sforzo essenziale della missione della Chiesa. Abbandonare il campo dell'impresa, dei luoghi di lavoro, del diritto al lavoro sarebbe lasciare agli altri e specialmente alle forze antievangeliche del denaro e della competitività, il campo libero per costruire coscienze e pratiche di vita che si riverseranno nei quartieri, nelle famiglie come in tutta la vita sociale... Buona parte dei preti operai hanno delle responsabilità parrocchiali e di cappellani. Rimane chiaro che queste non costituiscono lo specifico del "ministero di preti operai". È attorno alla dimensione simbolica di questo ministero che noi possiamo trovargli la sua specificità come nelle pratiche brancolanti dei suoi collettivi.
- L'istituzione Chiesa ha spesso fatto del prete un uomo solitario nelle sue responsabilità e poteri, dovendo rendere conto solo al vescovo, che a sua volta rende conto al "sovrano pontefice". Il Vaticano II ha messo all'ordine del giorno la dimensione della collegialità. Nella loro pratica e storicamente, i P.O. si sono dimostrati attaccati alla dimensione del gruppo – équipe spesso aperta ad altri credenti per condividere e celebrare. La storia della messa in piazza,



difficile e senza dubbio incompiuta di una "Equipe Nationale", testimonia le tensioni con l'istituzione ecclesiastica.

- Il collettivo dei preti operai ha spesso cercato come lavorare al meglio con i movimenti di azione cattolica. Si potrebbe vedere in questa preoccupazione la volontà di far vivere la dimensione sacerdotale di un popolo di Dio ansioso dell'incontro e dell'annuncio della Buona Novella.
- Il passo su "luoghi significativi" assunta dall'Equipe National dei preti operai che mira a riunire tutte le forze vive missionarie di un luogo dove il mondo del lavoro era presente in modo massiccio, potrebbe essere visto come un'espressione di questa ricerca, o almeno un tentativo, dal momento che non ha prodotto che poche realizzazioni e che è stata abbandonata.

### **"Per una chiesa a servizio dell'umanità, tutti responsabili?"**

C'è questa questione che era latente nel colloquio di Saint-Denis e che si prolunga per la riflessione che noi proponiamo a tutta la Mission Ouvrière e a tutti coloro che la sosterranno. Un obiettivo e un interrogativo.

Non è proprio di ogni battezzato riconoscersi responsabile e membro di questo sacerdozio del popolo di Dio perché la Buona Novella possa essere capita e celebrata "fino agli estremi confini della terra?". Le intuizioni che fanno nascere e vivere il nostro ministero di prete operaio non sono esse degli elementi costitutivi di questo sacerdozio comune? La Chiesa può essere attraversata da queste intuizioni? Come battezzati e qualunque sia la nostra situazione individuale, a quali trasformazioni, a quali cambiamenti di prassi siamo noi collettivamente chiamati?

Non si tratta di sapere se domani ci saranno ancora dei preti operai o di cercare come reagire alla diminuzione di vocazioni nel nostro paese, ma di domandarsi che tipo di sacerdozio in una Chiesa veramente a servizio dell'umanità.

Nello stesso tempo, perché la Chiesa possa onorare questo servizio all'umanità, di quale ministero ha bisogno? In queste prospettive noi abbiamo bisogno di illuminazione e di cercare insieme.

Queste questioni non sembrano malauguratamente all'ordine del giorno quando noi ascoltiamo "che non si possono mandare dei preti a fare gli operai perché i vescovi non hanno abbastanza preti per far sopravvivere le diocesi". Questa osservazione mostra come son fatte le scelte, le priorità missionarie o istituzionali, inconsciamente senza dubbio ma concretamente. Con una simile osservazione tutto sembra passare come se la questione di una Chiesa "per chi?", "perché?" e "come?" fosse risolta. Essa lo è e può esserlo sul piano istituzionale. Non sembra in ogni caso che lo sia sul piano della missione. E allora la questione è questa: "Per una chiesa a servizio dell'umanità, tutti responsabili?".



# Sommario

- 1   ▶▶▶▶▶   **Editoriale** (*Roberto Fiorini*)
- 5   ▶▶▶▶▶   **Il grido di Gaia**
- 5   ✿   Apocalisse climatica (*Osservatore Romano*)
- 7   ✿   Fortezza Occidente (*Grammenos Mastrojeni*)
- 9   ✿   È ora di svegliarci (*Emilio Molinari*)
- 12   ✿   Il mondo non ha più tempo da perdere (*AA.VV.*)
- 14   ▶▶▶▶▶   **Sosta meditata**
- 14   ✿   Laudato Si mi Signore (*Francesco d'Assisi*)
- 16   ✿   Tera e acqua (*Gigi Fossati e Sergio Liberovici*)
- 17   ✿   Il canto della gioia (*Indiani d'America*)
- 17   ✿   O grande Spirito (*preghiera di nativi americani*)
- 18   ✿   Sora matre terra (*Luigi Forigo*)
- 20   ▶▶▶▶▶   **Voci e sguardi dalla stiva**
- 21   ✿   In quel di Voghera (*Piero Montecucco*)
- 25   ✿   Degrado di una periferia milanese (*Luigi Consonni*)
- 29   ✿   Lavoro e welfare a Mantova (*Associazione eQual Mantova*)
1. Fermiamo l'istituzionalizzazione della precarietà
2. Lavoro sottopagato travestito da "stage"
- 31   ✿   Che tempo fa (*Mario Signorelli*)
- 36   ✿   Il fenomeno bullismo nella nostra società (*Pierpaolo Galli*)
- 38   ▶▶▶▶▶   **Ricordiamo i due Tony e Sandro**
- 40   ✿   Resistenza e lotta per sopravvivere ora... (*Tony Melloni*)
- 43   ✿   Sulle tracce di Tony (*Luigi Sonnenfeld*)
- 44   ✿   Ricordo di Tony nella sua parrocchia di Livorno (*Chiara Domenici*)
- 45   ✿   Intervento a un convegno europeo dei gesuiti (*Tony Melloni*)
- 48   ✿   Obiezione al servizio militare e Servizio civile (*Tony Melloni*)
- 50   ✿   Memoria di Toni Revelli (*Enrico Peyretti*)
- 51   ✿   Ricordo di Toni Revelli nella comunità di S. Andrea (*Enrico Peyretti*)
- 53   ✿   Alcune riflessioni sul "pacchetto sicurezza" (*Toni Revelli*)
- 54   ✿   Invito alla riflessione e alla comunione di vita (*Toni Revelli*)
- 56   ▶▶▶▶▶   **Incontro nazionale dei preti operai italiani e Convegno di Bergamo**
- 59   ▶▶▶▶▶   **Ci scrivono**
- 59   ✿   Lettera dal Maranhão (*Flavio Lazzarin*)
- 61   ✿   Sacerdozio e ministero (*B. Audras; J. C. Jojo Favre; B. Massera*)

# Abbonatevi per il 2017 a **PRETIOPERAI**

ABBONAMENTI: Euro 20,00 ordinario

Euro 40,00: preti operai e sostenitori

CCP. n° 10564268 intestato a:

ALESSANDRIA Adelelmo - Piazza Finzi, 1 • 46010 CANICOSSA DI MARCARIA (MN)

Per contatti con la Redazione: Roberto FIORINI - Viale Piave, 22/A - MANTOVA  
Tel. 0376.360406 • 331.1233723 • e-mail: robertofiorini37@gmail.com

**Per saperne di più sulla rivista e sui PRETIOPERAI,  
consultate il sito**

## **[www.pretiooperai.it](http://www.pretiooperai.it)**

### **SUPPLEMENTO AL NUMERO 171 di «QUALEVITA»**

QUALEVITA: Responsabile per legge: *Giovanni Novelli*

Responsabile di redazione per il supplemento: *Roberto Fiorini*

Registrazione n° 73 presso il Tribunale di Sulmona del 21 aprile 1981

Stampato per conto delle edizioni Qualevita

dalla Tipografia Aterno - Pescara • Aprile 2017

Spedizione in abbon. postale - 45% - Art. 2, comma 20/b

Legge 662/96 - Filiale PT L'Aquila

Scrivere a QUALEVITA - Via Michelangelo, 2

67030 TORRE DEI NOLFI (AQ) Tel. 0864-460006

E-mail: [info@qualevita.it](mailto:info@qualevita.it) • [www.qualevita.it](http://www.qualevita.it)





*Un antropologo propose un gioco ad alcuni bambini di una tribù africana.*

*Mise un cesto di frutta vicino ad un albero e disse ai bambini che chi sarebbe arrivato prima avrebbe vinto tutta la frutta.*

*Quando gli fu dato il segnale per partire, tutti i bambini si presero per mano e si misero a correre insieme, dopodiché, una volta preso il cesto si sedettero e si godettero insieme il premio.*

*Quando fu chiesto ai bambini perché avessero voluto correre insieme, visto che uno solo avrebbe potuto prendersi tutta la frutta, risposero “Ubuntu: come potrebbe uno essere felice se tutti gli altri sono tristi?”.*

*“Ubuntu” nella cultura africana sub-sahariana vuol dire: “Io sono perché noi siamo”.*

